

*La*

**PRO LOCO**  
Chioggia Sottomarina





*Con il Patrocinio di:*



REGIONE DEL VENETO



PROVINCIA  
DI VENEZIA  
**lasciati incantare**



*Città di Chioggia*



*Il fondamentale contributo di:*



*Città di Chioggia*









*Presenta i vincitori del*

**Premio Letterario  
“Città di Chioggia”**

**Anno 2012**

**Quarta edizione**

**“Chioggia: Misteri di derive e di maree..”**

*(La città come specchio di vita)*



*La Provincia di Venezia è ricca di uomini e donne che vanno «oltre», che «vanno al sodo», che amano profondamente la propria terra, il proprio territorio, la loro storia al punto di offrire il proprio tempo, le proprie capacità, le proprie conoscenze e professionalità per promuovere la loro terra.....*

*Questi sono gli uomini e le donne delle Pro Loco.*

*Le Pro Loco rappresentano l'anima popolare più vera e genuina di un territorio, per quanto riguarda la sua promozione, la riscoperta delle tradizioni e la sua riqualificazione culturale».*

*Lucio Gianni*

*Assessore alle Attività Produttive, Agricoltura e Pro Loco*

*Provincia di Venezia*



*"...quando dei visionari incontrano dei creativi nascono  
iniziative culturali come questa..."*

*Pierluca Donin*

*Assessore Politiche Culturali, Promozione della Città, Tradizioni e  
manifestazioni Storico/Culturali*



L'inizio dell'attività giornalistica di Luca Ginetto coincide con la nascita del quotidiano La Nuova Venezia. Era il 1984. Fin da quel momento, ventunenne, cominciò ad occuparsi di tutto: dalla cronaca cittadina a quella della provincia, dagli spettacoli allo sport.

Cinque anni dopo l'incontro con la televisione. Prima a Teleregione, per conto dell'agenzia Asterisco Informazioni, poi ad Antenna Tre Veneto. Sei mesi come redattore alla redazione veneziana e poi il delicato incarico di aprire quella padovana con la promozione a caporedattore. Furono gli anni degli assalti sanguinosi della banda Maniero, delle inchieste di Tangentopoli che travolsero anche la politica veneta e padovana, della fine della Democrazia Cristiana e l'avvento della Lega Nord.

In quegli anni tutto ciò consentì a molti giovani di iniziare la professione giornalistica, di affermarsi e di approdare a realtà più prestigiose. Come accadde anche a lui nel giugno del 1999 quando fece il suo ingresso alla Rai del Veneto. Alcuni anni di contratti a tempo determinato, alternati a sostituzioni estive al Gazzettino, poi l'assunzione definitiva e di lì a poco la promozione a Caposervizio. Redattore, conduttore del telegiornale e

delle principali dirette, co-responsabile della rubrica "*Il Settimanale del Tgr*", Ginetto vanta numerose collaborazioni con le testate nazionali della Rai tra le quali Raiuno, per la quale conduce ogni anno "*Azzurro Tricolore*", la lunga diretta dedicata all'air show che ha come fulcro l'esibizione delle Frecce Tricolori; RaiTre per la quale da tre anni racconta il "*Palio de La Marciliana di Chioggia*" e numerosi appuntamenti di RaiSport tra i quali la *Venice Marathon*, la *Maratona delle Dolomiti* e *l'America's Cup*. Proprio dal mondo dello sport ha ricevuto importanti riconoscimenti: dalla *Fidal*, dal *Panathlon International*, e' stato insignito del prestigioso premio ciclistico *La Rotonda di Badoere*, il *Premio Fair Play della Fisi* e recentemente e' stato eletto come giornalista dell'anno dalla Provincia di Venezia.

Per il suo impegno nel sociale, sia attraverso l'attività giornalistica che per il sostegno a varie associazioni (*Avapo*, *Africa Mission-Cooperazione e Sviluppo* e *Fondazione Città della Speranza*) nel 2010 e' stato nominato *Cavaliere di San Marco*. Nel 2005 e' stato ammesso come socio del *Panathlon Club Venezia*, il club service (nato proprio in laguna nel 1951 e poi diffusosi nel



mondo) che si occupa della promozione e della valorizzazione dei corretti comportamenti, il rispetto dei diritti dei bambini e il fair play nella pratica sportiva. Dal 2010 ne è il Vicepresidente Vicario e nel 2011 ha pubblicato il libro per il Sessantennale dalla fondazione.

Il luglio scorso ha presentato al Lido di Venezia la *Cinquina del Premio Letterario Campiello*.

Ha sempre cercato di raccontare il territorio veneziano e le sue genti con grande passione fin da quanto quattordicenne era uno degli speaker di *Radio Antenna Mare Pellestrina*. Fin da allora ha potuto apprezzare la genuinità, l'allegria, l'orgoglio dell'appartenenza ad una terra e a una comunità delle popolazioni della laguna sud tanto da conservare con molte di queste un sincero e duraturo rapporto di amicizia.

*“La vita stessa e' un mistero. La natura e' un mistero. E di essa elementi come la marea, quel fenomeno consistente nel periodico alzarsi e abbassarsi del livello dei mari e delle lagune, o la deriva, cioè il trascinamento da parte di una*

*massa fluida in movimento, di un corpo galleggiante o immerso in essa, rispetto a una superficie fissa.*

*Ma la marea può raffigurare anche gli alti e i bassi della vita, di una comunità. Come ad esempio quella chioggiotta che ha vissuto i fasti nel medioevo come capitale del sale, diventando poi una delle più importanti marinerie italiane mentre oggi sembra aver toccato il momento più profondo e sofferto della sua vita economica per la forte crisi in cui si trova il settore primario della pesca.*

*La deriva può invece rappresentare la pericolosa perdita di identità; il rischio per le popolazioni delle nostre terre, maggiormente ricche di storia e di tradizioni, di rimanere vittima dell'omologazione, della globalizzazione. Ecco che iniziative come questo Premio Letterario, promosso dalla Pro Loco, eventi come il Palio della Marciliana o la Sagra del Pesce, che ha raggiunto i 75 anni di vita, rappresentano un forte tentativo di ancorare i sani valori ed evitare, appunto, la deriva.”*

*Luca Ginetto*

**Padrino dell'edizione 2012**

**Giornalista Rai TGR Veneto**

Forse perché (soltanto apparentemente) non paiono costare nulla, oggi le parole sono molto di moda. Siamo invasi da discorsi, ragionamenti, approfondimenti, riflessioni, che talora sono soltanto un lungo susseguirsi di frasi fatte e di luoghi comuni.

Tra le inflazioni e le perdite di valore che quotidianamente ci affliggono, soprattutto sul versante economico, quella del senso delle parole è indubbiamente una delle più dilaganti e per questo più pericolosa. La parola è molto abusata, talora smentita, spesso oggetto di travisamento, non in poche circostanze luogo della menzogna.

Per questo, ogni qual volta, ci imbattiamo in qualcuno che con la propria fatica tenta di ridare dignità alla parola stessa, siamo molto felici.

La nostra è una gioia che sta tutta nella convinzione che comunicare in maniera corretta sia il fondamento di ogni relazione e di ogni costruzione “buona” del mondo.

Siamo ancora più contenti quando c'è chi ardisce andare oltre, non limitarsi a raccontare realtà e sentimenti, ma approfittare delle parole (magari scritte) per narrare sogni, immaginazioni, fantasie.

Per questo, anche come Banca (un soggetto apparentemente estraneo a tutto ciò) siamo molto attenti a tutto quello che nasce e cresce nell'ambito della cultura e dell'arte. Soprattutto quando l'oggetto di tanto impegno, di questa forza inventiva, sono proprio le parole, il senso profondo del nostro metterci in contatto (e non semplicemente a fianco) degli altri.

Certo, di questi tempi, non è facile dedicare attenzioni e risorse ad un concorso letterario; forse altre sono le preoccupazioni; ma cogliamo in questa iniziativa della Pro Loco di Chioggia una testarda provocazione e un gesto di grande fiducia: quello riposto nel valore e nel profondo significato di parole che, se vere e autentiche, non sono mai buttate al vento.

*Leonardo Toson*

*Presidente Banca di Credito Cooperativo di Piove di Sacco*

*Quando, quattro anni fa, ci siamo inventati questo Premio Letterario, eravamo consapevoli delle grandi difficoltà che avremmo incontrato e degli insuccessi che erano occorsi a chi, prima di noi, aveva pensato ad un concorso letterario che avesse come tema la città di Chioggia; sapevamo che ci saremmo avventurati in un percorso ad ostacoli fatto di piccoli intoppi, abbandoni, lusinghe interessate. Dobbiamo ammettere che organizzare un evento del genere ha anche determinato errori e ingenuità o false attese.*

*Nelle precedenti edizioni sollecitavamo una maggior partecipazione delle Autorità, un maggior interesse verso questa iniziativa che apriva una nuova visione sulle varie proposte culturali presenti. Oggi possiamo ammettere, senza falsa modestia, di aver raggiunto un traguardo importante, con la conclusione della Quarta edizione. Possiamo affermare di essere riusciti a coinvolgere più persone di grande sensibilità dando, di riflesso, maggior visibilità e importanza al ruolo della Pro Loco di Chioggia e Sottomarina.*

*Noi crediamo che portare avanti questo Premio sia divenuto quasi consapevolezza di un percorso che porti Chioggia fuori dai luoghi comuni impressi nell'immaginario*

*ed evidenzi una Città viva di tutta una serie di iniziative culturali di notevole spessore.*

*Abbiamo sempre sottolineato l'importanza di offrire, soprattutto nei mesi invernali, proposte culturalmente attive, proposte che esaltassero le caratteristiche invidiabili del nostro territorio dove convivono aspetti paesaggistici e di grande pregio artistico. Aspetti esaltati dai grandi viaggiatori del passato ma anche dal moderno turista che scopre luoghi d'altra epoca, anche se leggermente diversi, ma ancora riconoscibili nella struttura degli edifici, nelle abitudini e nei modi dei suoi abitanti; lo scoprire che esiste ancora una vita vivibile, lenta, gradevole, solare.*

*A sottolineare questa crescita culturale non possiamo non citare il grandissimo successo che hanno riscontrato le iniziative legate al Festival "Veneto: spettacoli di mistero" che quest'anno ha raggiunto numeri considerevoli, specie a Chioggia.*

*Anche il titolo del concorso di quest'anno riprende questo percorso di riscoperta dei luoghi sotto una luce diversa, di mistero: "Chioggia: Misteri di derive e maree" è il titolo, ma quello che il sottotitolo "la città come specchio di vita"*

*vuol evidenziare è che tutto ciò che facciamo si riflette su di noi, nel bene e nel male.*

*Siamo convinti di essere sulla buona strada per raggiungere dei risultati importanti, il cui merito va all'impegno e alla determinazione dei nostri Volontari, ma vogliamo approfittare di questa occasione per chiedere a tutte le persone che ogni giorno si impegnano nelle varie iniziative destinate a migliorare l'immagine della nostra Città di farlo con noi e di unirsi alla nostra associazione.*

*Marco Donadi*

*Presidente Pro Loco Chioggia e Sottomarina*





**I Vincitori  
della  
Sezione**

**Poesia**



## **Prima Classificata**

Gazzetto Olga

Nell'interminabile luce di giugno, che a dismisura incanta,  
sono nata il 26/6/'49 a Cittadella - PD

Da 35 anni abito, col mio sposo Giuseppe, a Vigodarzere.

Ho conseguito il diploma d'Istituto Tecnico Commerciale rinunciando, per diversi motivi, al sogno d'Università in Lettere. La scrittura mi è sempre stata dono ed essenza di vita. Ho partecipato a numerosi Concorsi Letterari in: Toscana, Umbria, Marche, Emilia Romagna, Veneto.

Riporto alcuni premi:

1° Premio a:

*Coreglia Antelminelli* - Garfagnana - LU

*Terziere di Cittàvecchia* - Massa Marittima-Grosseto-Lucca

*Autori del Triveneto* - Vigonza - PD

*Caffé Pedrocchi* - PD

*Poetando Insieme* - Recoaro - VI

2° Premio a:

*Montemignajo* - Grosseto

*Pontelongo* - PD

*Città di Siracusa*

*S. Paolo* - TV

3° Premio a:

*Città di Trieste*

*Anna Osti* - Costa di Rovigo

*Calastoria* - VI

*Il Rastrello* – Masiano - PT

*Rosetum* - Milano  
*Arquà Petrarca* - PD - epistole

Inoltre per la sez. racconti, da poco iniziata:

1° Premio: "Scaletta 62" - VI

2° Premio: "Città di Ferrara"

Altri numerosi riconoscimenti di Segnalazione.

Nel 2002, dopo l'Udienza con Papa Giovanni Paolo 2°, L'Osservatore Romano, ha pubblicato la poesia che gli avevo donato per il suo compleanno.

Nel 2005 ho scritto i testi per nove canzoni del recital dedicato al Beato Piergiorgio Frassati, itinerante in vari teatri, non solo veneti, con notevoli risultati di critica e Pubblico.

A Verona il 14 Febbraio 2008, S. Valentino, ho vinto il Premio Internazionale "Cara Giulietta" per Lettera d'Amore. Ho pubblicato tre raccolte di poesie: "Da un sole all'altro", "Ventilabro" e "Miracolo", con apprezzate critiche. Partecipo a Corsi di Scrittura Creativa, tenuti da Docenti Universitari. Da quasi un decennio sono membro di giuria, all'Istituto Comprensivo di Vigodarzere, per il premio di poesia scolastico.

## **Motivazione**

*Efficace fusione di essenzialità e coerenza al tema.*

*La Silloge è un sentito ed introspettivo - a tratti sacrale - continuo sussurro d'amore per Chioggia, nei variegati e peculiari elementi che le sono propri.*

*Attorno alle parole chiave di ciascuna poesia, si concentrano chiare e conformi le immagini che evocano la tematica.*

*Dal punto di vista retorico-stilistico, si denota un'opportuna padronanza, sia nell'uso delle Figure Sintattiche, sia nell'utilizzo delle Figure di Significato, con particolare riferimento all'uso della similitudine e allo scarto linguistico.*

*Dal punto di vista metrico-strutturale, le assonanze e le consonanze presenti in quasi tutte le poesie, producono a livello fonico e musicale, un effetto di grande suggestione ed empatia, reso più ampio e dilatato dall'utilizzo di enjambement, per sottolineare nei componimenti il senso della continuità... quasi, un non volersi emotivamente staccare da Chioggia con i suoi avvincenti ed avvolgenti misteri.*

*Per quanto sopra detto e per la capacità di aver saputo attenersi trasversalmente fedele al tema proposto in tutta la silloge, con suggestiva passione e coerenza, attraverso un linguaggio perfettamente consono alle atmosfere evocate.*

## Tavole di maree

Effemeridi di sole e luna  
-tavole di maree-  
scolpiscono ritmi di pesca  
immutabile vita, sacra  
dura pietra d'altare.  
Ti ho vista Chioggia  
a specchio sul porto:  
voci e fatica  
bragozzi e risacche.  
Sono partita di notte  
il mare in schiuma di chiglia  
altri pescatori in processione.  
Ho tremato di freddo e gioia  
la stessa d'innamoramento  
al primo bacio.

## **Mi si apriranno le ali**

Aspettami Chioggia,  
domani e dopo.  
Aspettami sempre.  
Arriverò a fatica  
i passi lenti, le rughe come reti.  
Ti sentirò vociare così unica e marinara,  
la marea salirà  
come il fiatone dopo la corsa.  
Mi si apriranno ali  
all'improvvisa stretta di mano  
arsa di sale  
gli occhi scuri, l'aroma di salso  
a ricordarmi di ogni ponte  
come nassa che raccoglie i tuoi misteri.  
Ti bacerò  
sulla punta dell'onda  
e saprai che nessuna deriva  
ci lascerà sole.

## **Pensieri d'amore**

Una lenza di luna  
si getta su Chioggia.  
Dal portale della Basilica  
riverberi di candele accese  
gocce di cera in maree  
di preghiere e canti.  
All'altare maggiore  
ho inginocchiato pensieri d'Amore.



## **Respiro di Chioggia**

Canto di case dondolanti  
sul canale.

Da sponda a sponda  
l'onda s'inchina  
all'abito di pioggia  
che saltella sulle barche.

Scalza di luce  
Chioggia respira  
fasi lunari  
viaggio di mistero  
nella coppa della vita  
che mi offre rigagnoli di calli.

## **Chioggia si stringe**

Antiorario la marea  
sceglie silenzi e voci  
fusa d'innamorati stretti  
nei baci.  
Solo il pastrano dei ponti  
risponde all'acqua che sale.  
Chioggia s'abbraccia dove l'ombra  
si semina al mare  
e sulle labbra racconta  
l'inconfondibile mistero/miracolo  
della sua vita.

## Ritornare a Chioggia

Peschereccio la mia zolla di sabbia  
si stacca dalle lampare  
eppure la voce del mare  
mi è cima per ritornare a Chioggia.  
Sono appena arrivata  
-camicia d'albero maestro-  
e ti guardo timida  
così bellissima e segreta  
aperta e salmastra.  
Non me ne andrò  
oltre il filo d'orizzonte teso  
sulle tue nebbie di sposa  
e non abbandonerò canestri di pesce.  
Cammineremo uguali  
tra lini di reti e timori di solitudine.  
La deriva spoglia ogni balcone  
che mostra stupore di bimbo  
in braccio alla madre

## **Finestre di Tramagli**

Mi siedo sulle ginocchia  
madre e padre il mare  
ha preparato una culla all'asciutto,  
mistero e miracolo di bassa marea.  
Basta un tocco sulla rena molle  
in carezze di parole incise  
con resti di fasciame  
per guardarti il cuore  
sospeso sulla cruna di luce  
tra finestre di tramagli  
stesi su Chioggia.

## **Voci di porto**

Resti di giorno alla deriva:

voci di porto nei giochi

di ragazzi

acerbi amori tra le barche,

fuochi accesi per arrostire

il pescato.

Si alzano dallo scranno

i vecchi per saggiare l'aria

di Chioggia

e guardare con occhi d'attesa

l'uscio di casa

sempre aperto all'abbraccio

senza età.

## **L'incanto di Chioggia**

Salmastra vita, creta di sole e sale  
cielo e mare  
eterno arpeggio marino  
gonfia grembi di vele.  
Così preghiera mi sei  
nelle tue cantilene  
“Canoce vive doone”  
lungo le case strette su fianchi di calli.  
Basta un foglio di luna  
dove scrivere l'incanto  
di Chioggia.

## **Seconda Classificata**

Cavallarin Edda

Sono nata a Chioggia, dove vivo tuttora.

Sono un'insegnante elementare in pensione. Rimango impegnata ancora nel ruolo educativo in associazioni varie.

Ho molti interessi culturali. Amo la lettura, i viaggi, il teatro e la poesia.

Faccio parte del gruppo "Poeti Città di Chioggia", associazione culturale che da molti anni è presente nel territorio.

Una mia poesia "Magica Venezia" è stata pubblicata sulla Rivista "PAGINE- POETI E POESIA", Agosto 2010, direttore Elio Pecora.

Ho partecipato al Concorso XIII Edizione "PREMIO INTERNAZIONALE DI POESIA E NARRATIVA" – Firenze Capitale d'Europa 2010, dove mi è stata consegnata la "Menzione d'onore" per una mia poesia: "IL PASSATO NON RITORNA".

Pubblicata sull'Agenda "Pagine del Poeta"- Giovanni Pascoli 2011 - ed. Pagine una mia poesia: "STA FINENDO L'ESTATE".

## **Motivazione**

*La poesia è un quadro perfettamente scritto: sembra che, in un'unica pennellata, le parole abbiano preso da sole la perfetta posizione nel testo, formando, altrettanto perfettamente, il componimento, che si rivela immediato alla rappresentazione figurativa mentale.*

*Nella sua Specularità Verticale, (medesima apertura e chiusura) ricca di immagini suggestive e intense nuances, traspare una puntuale scelta lessicale, che coinvolge con discrezione la sfera sensoriale.*

*L'uso dei versi sciolti e l'utilizzo di grande effetto degli enjambement - che in questo caso, più che in altri, carica di significato la parola isolata - concorrono a far scaturire lo scorrere della notte (e del tempo), palesato dolcemente da una scrittura piana, scorrevole e di grandissimo effetto.*

*La personificazione della Luna e i significanti opposti (magia e realtà, silenzio e parole, luce ed ombra), rendono il componimento, fortemente identificativo, introspettivo ed accattivante.*



## **Notturmo a Chioggia**

Strana la luna,  
stanotte.

Si specchia sulla laguna  
come un occhio  
infuocato,  
incantato.

Tante piccole luci,  
come occhi di bimbi  
la circondano,  
l'accompagnano,  
la illuminano.

La osservo e ...  
m'incanto in questa magia.

Silenzio ovunque.

La calura appiattisce  
ogni suono,  
ogni voce,  
ogni rumore.

Ombre solitarie

si muovono  
in cerca di refrigerio.

Il loro bisbigliare  
accompagna  
il trascorrere della notte,  
il lento scandire  
del tempo.

Il vento caldo  
della notte mi avvolge.

Mi specchio sull'acqua  
e.....  
magicamente  
la luna mi abbraccia.

Strana la luna,  
stanotte.

## Terza Classificata

Nardin Donatella

Donatella Nardin è nata e risiede a Cavallino Treponti-Venezia. Dopo gli studi classici ha lavorato nel settore turistico con incarichi dirigenziali. Ora, a riposo, continua con maggior assiduità a coltivare la passione per la scrittura, soprattutto poetica. Partecipa dal 2009 a Concorsi letterari, nazionali e internazionali, con risultati gratificanti e soddisfacenti. Ha ricevuto infatti numerosi piccoli premi e riconoscimenti, circa un'ottantina, quali menzioni d'onore, segnalazioni di merito, premi speciali delle giurie, classificazioni ai primi tre posti o da finalista nelle varie graduatorie concorsuali.

Per brevità ne citeremo solo alcuni. **Primo Premio** al 4° Concorso Nazionale di Racconti brevi Città di Jesolo 2009. **Finalista** al Premio Letterario Internazionale di Haiku, Edizione 2009, organizzato dalla Casa editrice Empiria di Roma, patrocinato dalla Ambasciata Giapponese in Italia, dall'Istituto di Cultura Giapponese a Roma e da Japan Airlines. Pubblicazione con relativa traduzione degli Haiku

premiati in riviste letterarie giapponesi. **Prima classificata** al Premio Letterario di Racconti Cogito ergo Scrivo 2010 di Roma, Presidente di giuria Gianni Bellisario, dirigente di Rai Educational, tra gli altri giurati Mario Bellina scrittore e autore televisivo e Anna Rolandi, musicista e consulente editoriale Fazi Editore. **Primo Premio** alla XXI Ed. del Concorso Internazionale di Poesia Città di Porto Recanati 2010, organizzato dalla Comunità Leopardiana, patrocinato dal Senato della Repubblica. **Prima Classificata**, per la sezione Haiku, al XXIV Concorso Letterario Internazionale Giovanni Gronchi 2010 di Pontedera, Pisa, patrocinato, tra gli altri, dalla Regione Toscana, dalla Provincia di Pisa e dal Centro Studi Giovanni Gronchi. **Seconda Classificata**, per la sezione Haiku, al Concorso di Poesia Calicanthus 2010 di Patti, Messina. **Seconda Classificata**, Sez. Poesie d'amore, al Premio Internazionale Poesia dell'Anno 2010 di Quartu Sant'Elena, Cagliari. **Tra i Vincitori** della 6° Ed. 2010 del Premio Internazionale di Poesia Capoliveri Haiku, Isola d'Elba, Presidente di giuria e organizzatore del Concorso Giorgio Weiss di Valbranca, artista poliedrico, poeta, pittore, Presidente di Sezione On. Della Corte dei Conti,

instancabile promotore di numerose iniziative artistico-letterarie come il convegno “ Le Voci della poesia “ all'interno del quale si colloca la premiazione del Concorso stesso. **Prima Classificata**, Sez. F. Poesia, al 18° Premio Letterario Internazionale 2011 San Marco- Città di Venezia. **Prima Classificata** al Concorso Scritture 2011, Sez. Poesia, della Istituzione Biblioteche Civiche del Comune di Parma. **Seconda Classificata**, Sez. Poesia, al 30° Concorso Renato Nardi di Venezia 2011. **Primo premio**, Sez F, alla 19° Ed. 2011 del Concorso Letterario Internazionale La Rocca Città di San Miniato, Pisa. **Terza classificata**, Sez. Poesia dialettale, alla XIV Ed. del Concorso Internazionale di Poesia in lingua italiana e in dialetto veneto di Istrana, Treviso, presidente di giuria lo scrittore e poeta Paolo Ruffilli. **Seconda Classificata** al Concorso Fratelli D'Italia 2011 di Cutro-Crotone, organizzato dal Comitato Promotore Grandi Eventi per i 150 Anni dell'Unità d'Italia, Presidente di giuria il poeta e scrittore Davide Rondoni. **Seconda Classificata** al Concorso di Poesia Apparenza ed Essenza 2011, organizzato dall'Associazione Filosofica Nuova Acropoli di Pescara. **Segnalazione di merito**, Sez. Poesie Inedite, alla XXV Ed. 2011 del Concorso Lorenzo

Montano, organizzato dalla prestigiosa Rivista letteraria Anterem di Verona. **Seconda Classificata** per la Sez. I, Poesia in vernacolo, alla V Ed. 2011 del Concorso Letterario Albero Andronico, cerimonia di premiazione in Campidoglio a Roma. **Diploma d'onore**, per la Sez. B, alla 15° Ed. 2012 del Premio Domenico Rea Città di Empoli, supervisore della giuria il giornalista Rai Aldo Forbice, nel Comitato d'onore del Premio personalità come Lina Wertmueller, Claudio Magris, Francesco Alberoni, Dacia Maraini. **Seconda Classificata**, per la Sez. C Poesia in vernacolo, al IV Concorso Letterario Parole e Poesia 2012 di Formigine, Modena, organizzato dalla Associazione Culturale parole e poesia, dal Museo Agorà dell'Arte e dalla casa Editrice Il Fiorino. **Finalista** alla XIII Ed. 2012 del Premio Letterario Internazionale Europa, Lugano-Svizzera, organizzato dalla Università della Pace della Svizzera Italiana, patrocinato dal Parlamento Europeo, dalle Regioni Lombardia, Abruzzo, Puglia e dal Comune di Lugano. **Prima classificata**, per la Sez. A, alla 3° Ed. 2012 del Concorso Versi di vino di San Cassiano di Livenza, Pordenone. **Terza Classificata**, Sez. Poesia, alla XXI Ed. 2012 del Premio di poesia e racconti in dialetto veneto

Raise di Arquà Polesine, patrocinato dalla Regione Veneto e dalla Provincia di Rovigo. **Premio Speciale** dell'Associazione dei Cavalieri di San Marco di Venezia alla XVIII Ed. 2012 del Concorso di Poesia Stella e Antonio Norbiato di Spinea, Venezia. **Finalista** con relativa traduzione e pubblicazione delle opere in inglese al Concorso International Literary Competition City of London 2012, concorso organizzato, tra gli altri, dal Club Scrittori d'Europa nel Mondo. Premiazione a Londra nel corso di un Convegno sul tema: “ L'amore nelle opere di William Shakespeare “.

Alcuni racconti e numerose poesie di Donatella Nardin sono state pubblicate in Antologie di Case Editrici come Lieto Colle, in raccolte collettanee di Concorsi Letterari, in siti dedicati in rete, come nella sezione Poesia della pagina culturale di Rai News 24 e in riviste letterarie come Poesia, Crocetti Editore.

L'autrice collabora inoltre con un Associazioni culturale del suo territorio coordinando e promuovendo incontri letterari e letture poetiche.

## **Motivazione**

(premio attribuito al componimento I)

*Il componimento, formato da due strofe, ciascuna di undici versi sciolti, rappresenta un turbinio di emozioni che incalzanti si susseguono.*

*L'autore, animisticamente, presta alla Città la sua penna, per fare sì che essa possa raccontare i suoi più profondi, forti e tragici sentimenti vissuti nel tempo.*

*La poesia ruota attorno all'elemento chiave, l'acqua, dalla quale deriva il simbiotico rapporto con la città (...senza di lei io non sono...).*

*Tutti gli altri, fortemente attinenti alla tematica, conferiscono al componimento, sovrapponendosi, toni foschi, densi e pensosi.*

*L'autore, attraverso l'utilizzo di una puntuale consonanza e allitterazione, una sapiente ricercatezza del lessico e un uso ridotto della punteggiatura, ha saputo creare un effetto fortemente coinvolgente, a tratti quasi di suspense, che si risolve, allentandosi nel finale.*



## **Chioggia, cesellata d'acque e di cieli**

(silloge di poesie)

**I**

L'acqua mi contorna e mi evince,  
implacata cesella il tempo segreto  
delle mie sponde scandito d'ombre  
e d'ignoto dall'antico orologio  
della Torre di Sant'Andrea,  
ad una ad una, nel grande silenzio,  
ineffabile invera le ossa sepolte  
di tutti i miei figli, miniate dal mistero  
irrelato del mare, riemerse dal fondo  
di un freddo affogare con labbra  
bistrate d'abisso e di blu.

L'acqua mi canta e seduce e senza  
di lei io non sono, io la grande madre  
città, Clodia circondata d'intero,  
cresciuta trafitta di sguardi e di cielo  
nel vero profilo di vena, midollo,

saliva e sempre più stretta mi cinge,  
nel tremito ambiguo lungo le ciglia,  
l'ala bucata d'azzurro dei bianchi  
gabbiani reali, sfuggiti, nel dolce  
solievo del volo, alla infinita paura  
del mondo cinereo di sotto.

## II

Ho inseminato d'acqua lustrale  
pure i miei figli ed essi, nell'accadere,  
non temono il mare o l'onda  
perigliosa di grigio fomentata  
dai granchi nel mordere il cuore  
violato dei suicidi d'amore.  
In tale modo di stare, con l'occhio  
redento dalle trasparenze turchesi  
dell'aria, io palpitante mi effondo  
nella follia della bellezza e mi confondo,  
fin dentro le mani e le foglie,  
con i profumi salati del porto,  
nei tanti volti mutanti delle correnti,  
sgranate di piume aranciate e

di pollini d'oro. Solo ogni tanto  
senza dimora mi offro al canto  
terribile e scuro del sole, oltre le calli  
e i piccoli squeri, oltre i profili  
dei ragazzini proni nei bar  
sui videogiochi con il futuro stretto  
tra i denti, solo ogni tanto, come  
la vita, mi concedo ai colori del lutto,  
al paesaggio sguarnito, perché privato  
del senso compiuto del cielo.

### III

Ci sono giorni in me in cui sto  
ripiegata senza fulgore sul bordo  
brumoso dello scirocco, sosta  
nei passi e tra le viole senza radici  
un'aura asservita d'attesa che non  
rimuove l'angoscia. Monta allora  
dal fondo del cuore la furia violenta  
dell'alta marea, irriducibile tenta  
l'assalto alla rosa sanguigna  
dall'inguine aperto e sparso sui campi

solo per noi, entra sconvolta la piena  
nella Loggia dei Bandi e allaga  
di solitudine le chiglia sbattute contro  
gli alti murazzi in pietra d'Istria,  
tremano le case e le genti travolte  
dal cupo carminio di nubi e di spume,  
temono di scivolare nel pensiero  
intoccato della laguna, trema la dolce  
parlata dei pescatori, seduti sul molo  
a rammendare le reti, langue l'unico  
raggio di luna inciso dallo sciacquo  
lungo le liquide rughe del volto,  
sotto gli archi deserti dei porticati,  
tra le musiche techno dei giovani  
della movida, impastati di buio,  
di fumo e di malinconia.

Sulle strade infangate rimane  
un lamento d'onde sbattute,  
al margine estremo dell'orizzonte,  
carcasse inanimate di pesci, perdite  
dure, separazioni.

Nell'anarchia della luce tutto infine,  
nel defluire, si placa e torna  
pura concentrazione di quiete.

#### **IV**

Dentro ho un fiume di parole,  
di tenebre e miele, di risonanze  
interiori ignote perfino a me stessa,  
un'arborescenza di storie uscite  
spettrali dal petto, circondate  
da chiome canute di stelle.  
Prima che io posi l'inizio albeggiante  
sul mondo concreto degli oggetti,  
e sulle bocche argentate dei pesci  
del Canal Vena, lasciarmi indulgere  
al nero posato, senza forma né fine,  
sui pigmenti notturni della mia gente  
che dorme, cangianti, le calde tonalità  
della terra, lascia che io vegli, impastata  
d'ocra e cinabro, tutto il vociare di calli,  
campi e canali, d'angeli e demoni  
incrociati sul Ponte di Vigo, lesti

nell'inondare il cuore d'incanti e di  
perdizioni. Muta e compassionevole  
lasciami accogliere ogni esistenza  
che preme da sotto il mio corpo  
ondeggiante, tenuto insieme dalle  
luminose parole d'amore delle mie  
figlie, preservate lontane dalla  
rovinosa reticenza dell'ombra.

## **V**

Nell'arca stellata d'inconscio,  
vibrante mi accoglie la voce  
dell'Isola Verde con le sue molte  
lingue straniere, mollemente  
allungate nel sole.

Nel breve morire delle sue notti,  
m'insegue nel sonno il fantasma  
di un antico veliero, salpato dalla  
trama che era, verso un altro,  
incerto destino. Vaga con l'anima  
dell'annegato, affiorata estenuata  
dalla Valle dei sette morti, vaga

inquieto nel prima e nel dopo  
della sete e del pianto e segna  
scongiuri fin dove la vita ha  
il sopravvento, nella potenza della  
leggenda, fin dove il suo volto,  
dilacerato, si sfilava e tenta il ritorno  
di gelida neve nella vertigine vuota.  
Nel nulla rimane rigata di graffi  
la sua vela perduta, abbandonata  
tra le mie isole assortite, scampate  
alla minacciosa deriva di un'inferna  
sfera maligna di fuoco.

## **VI**

Ho sentito mordere le rosse  
anguille dei baci, nel nesso d'affinità gorgheggiare i nidi  
celati d'uccelli  
lungo la spiaggia e dietro le dune  
di Sottomarina. Nel denso cifrario  
dei giorni ho visto affinarsi ogni forma  
balenante di vita, scesa tra noi  
e sulle facce ambrate dei fiori

dalle profondità delle crepe trascinando  
gli azzurri nella ciclica complicità  
della sorte. E nuova ogni volta risorge  
e mi unge la bocca una forza golosa  
d'origine prima, ineffabile mi soffia  
nelle narici una fame vorace di gioia  
e rinascenza, una luce primitiva che  
oltrepassa ogni promessa e, inviolata,  
entra in me dalla Porta di Santa Maria  
Assunta per spalmarsi, senza spiegarsi,  
sul concerto di macchine e di cellulari,  
sullo strazio dei corpi in attesa  
ai semafori rossi, sulla perla rosata  
del nostro infinito mutare.

## **VII**

Il mio sole governa l'oro e ciò che,  
teneramente, ci ama come la statua  
del nostro leone o la prima stella  
pulsante, spuntata dalle piccole piogge,  
da ciò che non ci riconosce ma raggia ugualmente,  
rassegnato o fremente,



il nostro mistero felice, indifferibile, preannunciato.

**I Vincitori  
della  
Sezione**

**Narrativa**

## **Primo Classificato**

Vianello Stelio

Vianello Stelio è nato e vive a Chioggia (VE).

Diplomato in elettronica con indirizzo in telecomunicazioni, ha lavorato alla Telecom di Mestre fino al momento della pensione.

Da sempre ha manifestato interesse per la narrativa e la poesia. Nei suoi scritti - composti sia in lingua sia in dialetto - compare un legame con la sua terra natale che ama in modo pressoché incondizionato.

Alcune sue opere hanno ottenuto premi e segnalazioni in concorsi nazionali.

Ha al suo attivo due pubblicazioni:

- **“Fiori di campo”** (Edizioni il Leggio di Sottomarina - 2005), un *prosimetro* dal quale è stata tratta una *piece* teatrale portata al successo dal Piccolo Teatro Città di Chioggia;
- **“L’ultima lettera”** (Art&Print editrice - 2009). Il libro tratta di una storia realmente accaduta, che trae spunto

dal ritrovamento di un centinaio di lettere che il personaggio principale scrisse alla famiglia durante il servizio militare, tra il novembre del 1942 e l'agosto del 1943.

Oltre alla scrittura si interessa di teatro amatoriale, nel quale é impegnato sia come attore, sia come regista. Per il teatro ha scritto: *"El zenaro de mio zenaro"* (nel 2010) e *"La cale"* (nel 2012).

Opera anche come volontario in alcune Associazioni della città che si occupano, rispettivamente, di assistenza socio-sanitaria e di promozione del commercio equo e solidale, mentre dal 2012, nell'ambito del progetto di aiuto pomeridiano promosso dall'ASL n. 14, coordina alcune attività teatrali per conto dell'Associazione AISM di Chioggia.

Da alcuni anni collabora con l'Università Popolare per la Terza età.

## **Motivazione**

*Il racconto è di taglio autobiografico. Chi parla è il vecchio pescatore protagonista di una fiaba. Ci troviamo di fronte ad un'opera di qualità, interessante e coinvolgente. Il linguaggio è semplice, apparentemente colloquiale, ma valido ed incisivo, impreziosito da alcuni termini dialettali inseriti appropriatamente nell'impianto stilistico. Sospesa tra realtà e sogno, fortemente simbolica, tutta la narrazione è pervasa dal fascino di chi si racconta attraverso i ricordi che porta nel cuore, i momenti mai dimenticati, il rimpianto per ciò che non è stato e non può più essere, il senso di impotenza di fronte alla vecchiaia che avanza.*

*La vita viene vista come un eterno rinnovarsi e ritrarsi, come l'alternarsi della marea e proprio come la marea il tempo continua a scorrere senza pietà. Confuso tra presente e passato, il vecchio è sommerso da una folla di pensieri che quasi travolge la sua mente, lasciando dietro di sé l'amara consapevolezza della deriva, di un'esistenza che per lui è ormai in fase calante, senza più futuro. In*

*questo suo racconto viene messo in evidenza il fastidio che suscita in lui l'immagine della città offerta da tanti poeti e scrittori. Il vecchio pescatore seduto con la pipa tra le dita, le donne intente a ricamare in attesa degli uomini in mare, impegnate a "baruffare" o a spettegolare nel loro cantilenante dialetto, sono solo folklore, immagini da cartolina, rassicuranti, "collaudate", ma anche mistificanti. Sono immagini che suscitano tristezza e fanno anche sorridere, ma è il sorriso amaro di chi sa che la realtà è molto diversa.*

*Ed è per questo che nella parte finale del racconto sarà il vecchio pescatore a narrare la "sua" fiaba: una fiaba che non è più l'artificiosa elaborazione poetica di un'immagine stereotipata, ma testimonianza di vita vissuta.*

*E le barche che tornano dalla pesca coricandosi una vicina all'altra, sembrano rappresentare l'immagine dell'esistenza stessa dell'uomo che non finisce, ma semplicemente si "addormenta" nell'abbraccio confortante del tempo.*

## La fiaba

*Sembrava di vederlo mentre  
sfogliava le pagine del libro  
immaginario, eppure reale,  
che era stato la sua vita.*

*“Era seduto addossato a un muro divorato dalla  
salsedine; tra le dita legnose delle mani stringeva una  
pipa spenta.*

*L’espressione del suo viso era indecifrabile, con tante  
pieghe quanti dovevano essere i suoi anni.*

*Forse stava pensando al tempo lontano, quando...”*

... Ipotesi, le tue sono solo ipotesi; e te lo dico con certezza perché non so nemmeno io a cosa sto pensando in questo momento. E trovo strano che tu non sappia come, alla mia età, non si possa evitare di essere prigionieri della propria mente.

Purtroppo è così: noi vecchi qui, nella testa, abbiamo *qualcosa* che continua a trascinarci dove vuole, obbligandoci a stare dietro a una marea di pensieri che non sanno fare di meglio se non rattristarci.

Magari fossi ancora capace di riuscire a trovare i ricordi che vorrei!

Sì, è vero, sono appoggiato contro questo muro che la salsedine ha reso di gesso, proprio come le mie ossa dopo un'infinità di anni passati su un pagliericcio fatto di mare, coperto solo da una trapunta ricamata di stelle.

Del resto, questa è la sorte di tutti noi - gente di Chioggia - che siamo nati dal mare; proprio come il sole.

Ma fa tristezza - anche se non posso fare a meno di sorriderne - scoprire che, quando nelle vostre poesie o racconti scrivete di Chioggia e dei tempi andati, non riuscite a fare di meglio se non parlare di *“un vecchio assorto... la pipa spenta tra le dita ossute... gli occhi perduti a inseguire il passato...”*.

Non è così!

Dovete capire e convincervi che la mia vita - la vita di tutti noi - non è una cartolina per turisti che potete usare come e quando volete, dentro la quale mettete anche le nostre donne tutte ben allineate fuori dei portici, sedute davanti all'immane *telèro*,<sup>1</sup> con gli occhi tristi e in

---

<sup>1</sup> *Telèro: telaio per il ricamo dei merletti.*



perenne attesa del moroso imbarcato su un bragozzo che, forse, non tornerà.

Ma, senza fantasia, le costringete a stare troppo vicine una all'altra così che, prima o poi, riuscite a trasformare i loro sorrisi nella più classica delle *baruffe*. E completate la scena 'muovendo' le altre donne come fossero tante marionette, facendole sembrare capaci solo di *cogionare*<sup>2</sup> le baruffanti, o rimanere del tutto indifferenti al loro litigare.

Magari siete anche capaci di tirare fuori un nastro con registrato il canto melodioso di quelle ragazze innamorate, o con i loro incomparabili chiacchierii e innocenti pettegolezzi pronunciati in un dialetto unico – come tutti gli altri, del resto! – del quale, però, vi divertite a deriderne la cantilena.

E che dire dei ragazzini scalzi che fate perennemente correre e cinguettare, come fossero davvero tanti passerotti liberi di volare nell'aria, o che dipingete mentre giocano a *massa e pandolo*<sup>3</sup> lungo le rive e per le calli?

---

<sup>2</sup> *Cogionare: deridere, fare sberleffi.*

<sup>3</sup> *Massa e pandolo: gioco della lippa.*

Questo è solo folclore; pittoresco quanto vuoi, ma è solo folclore.

Te lo ripeto: ormai non riesco a pensare ad altro se non a ciò che vuole la mia mente, che sembra divertirsi nel continuare a propormi volti e ricordi, che mi ero illuso di aver cancellato solo perché credevo che non avessero più alcun senso per la mia vita.

È una continua lotta perché l'istinto ti porta, invece, ad aggrapparti al futuro anche - e soprattutto - quando sai che il tempo difficilmente te lo concederà.

E se di questo ne ho l'amara consapevolezza, ti assicuro che a volte sono quasi certo che, invece, riuscirò realmente ad averlo un futuro.

Ti vedo dubbioso e ti capisco, perché mi rendo conto che per un giovane come te è difficile concepire quello che intendo.

E forse hai ragione tu, perché solo un miracolo - ormai - potrebbe regalarmi un futuro.

Così come servirebbe un miracolo affinché alcune briciole dorate di questo sole riuscissero a riaccendere le mie ormai insensibili retine.

Vivo così, come in un eterno alternarsi tra *dosana* e *sevente*<sup>4</sup> dove per me, ormai, è solo e sempre *dosana*; condannato a odiare questa nostalgia vigliacca che mi costringe a guardare verso gli squeri.

Magari potessi fare a meno di giorni che assomigliano sempre di più a cristalli preziosi che vedo infrangere, uno dopo l'altro, contro le vulnerabili scogliere della vita.

Insomma, ormai sono diventato una specie di *moléca*.<sup>5</sup> Solo che lei è costretta a nascondersi e mimetizzarsi meglio che può tra le alghe dei bassi fondali perché questa è la sua unica possibilità di salvezza, mentre io vivo nella perenne speranza di rinvigorire grazie alla *spièra*<sup>6</sup> di un sole che, purtroppo, si sta velando sempre più.

Pensa: a volte mi viene da considerare che la vita possa essere solamente un miraggio, una fantasia della mente di chissà chi. Il guaio è che io non sono più capace di uscire dal sogno che 'chissà chi' ha creato per me. Spero solo che questo non voglia dire che sono già morto!

---

<sup>4</sup> *Dosana e sevente: periodi di circa sei ore durante i quali il livello del mare, rispettivamente, cala (dosana) e cresce (sevente).*

<sup>5</sup> *Moléca: il granchio subito dopo la muta. Letteralmente: molle, fiacco.*

<sup>6</sup> *Spièra del sole: raggio di sole.*

E tu, credi davvero che tutto questo possa interessare i tuoi lettori?

*Tic, tac. Tic, tac...*

È questo il crudele rumore del tempo, che inganna la vita in un eterno rinnovarsi e fuggire, ma che scorre - inesorabilmente - fregandosene di tutto e di tutti: *“A fa come sempre/tic, tac, tic, tac/no a cognosse amore,/no a cognosse pietà!”*<sup>7</sup>

Ed è lui, il tempo, anche la causa delle stranezze che, da un po', la mia mente incomincia a creare.

Per esempio, a volte non riesco a ricordare nulla di nulla e più mi sforzo, meno rammento. Poi, quando meno lo vorrei, i pensieri incominciano ad ammucchiarsi 'qui dentro' senza che io sia capace di controllarli.

Ma, come ti dicevo, sembrano sempre ricordi inutili e vuoti, fatti spesso di cose e persone che non so nemmeno se siano state davvero parte della mia vita.

---

<sup>7</sup> Roma Boscolo - *La Roma la verde, la scolte e la conte*  
Tipografia Tiozzo di Piove di Sacco, sett. 2000, p. 52.

E in quei momenti alterno stati d'animo angosciosi, che mi danno l'impressione di aver sbagliato tutto solo perché non sono più capace di 'sentire' quei volti.

Che sia perché, in realtà, mi 'rifiuto' di vederli?

Che sia perché, all'improvviso, mi accorgo che per me tutto è diventato niente e che ogni cosa ha perduto l'importanza che aveva?

Magari potessi sentire che nelle mie vene scorre ancora qualcosa: sapessi com'è amaro rendersi conto che il tuo cuore non è più capace di aprirsi all'amore, e che quanti più sono gli anni che ti lasci alle spalle tanto più hai la strana impressione di non essere riuscito a fare molto.

Il guaio è che te ne accorgi solo adesso, quando ormai non hai più il tempo per fare quello che avresti voluto.

Se almeno potessi alzarmi da questa scomoda posizione, dove mi hai relegato col pretesto di questo racconto...

Magari potrei arrivare fino alla riva e consegnare all'acqua del canale una delle lacrime che non sono più capace di trattenere.

Guarda: una sta addirittura giocando tra le pieghe del mio viso.

Ti stupisci che stia sorridendo di questo?

No, non preoccuparti, non sono rimbambito - almeno non del tutto! - ma, vedi, anche quando una lacrima è figlia di tristezza a volte può essere che riesca a dare gioia.

E in questo preciso istante la mia mente mi ha regalato un ricordo di quand'ero bambino, quando spesso non c'era nulla da mangiare e a mia madre non rimaneva altro che raccontarmi una favola sperando che smettessi di piangere.

Com'è strano che possa darmi gioia ricordare un periodo così difficile della mia vita!

Dai, lascia che ti regali la mia fiaba; nel raccontarla non avrò certo la voce soave di una madre, ma può darsi che ti aiuterà a finire questo racconto.

Scrivi...

*“Il vecchio è seduto addossato a un muro divorato dalla salsedine; tra le dita legnose delle mani stringe una pipa spenta.*

*L'espressione del suo viso è indecifrabile, con tante pieghe quanti devono essere i suoi anni.*

*Forse sta pensando al tempo lontano e, magari, lo rivive come immerso in una bella favola.*

*Sembra di vederlo mentre sfoglia le pagine di quel libro immaginario, eppure reale, che è stato la sua vita.*

*All'improvviso, come per magia, la sua pelle perde ogni ruga e le sue mani tornano agili e forti a premere con vigore sul remo. E la burcèla<sup>8</sup> attraversa dolcemente il canale e va incontro alle amate barche là sugli squeri, festosamente vestite di variopinte vele e coccolate da un sole ruffiano.*

*Al vecchio basta dire: "Andate!", perché le barche lascino i vasi<sup>9</sup> del cantiere e tornino a scivolare, leggere, nello smeraldo del canale sospinte da un docile filo di vento.*

*Ed è con loro anche quando al tramonto il cielo si accende con i colori del fuoco e le barche tornano dalla pesca, simili a tante ombre stanche, dolcemente lambite dalla spuma del mare.*

*Poi, mentre nel cielo inizia a splendere la luna adornata d'infiniti bolini<sup>10</sup> d'argento, il vecchio aspetta che le barche si corichino lungo la riva, una vicino all'altra, e le aiuta a intabarrarsi con le loro stesse vele.*

*Tutto tace nell'immobilità del silenzio, e si addormentano le barche, le rive e le calli. Dormono*

---

<sup>8</sup> *Burcèla: piccola imbarcazione usata dai carpentieri per raggiungere gli squeri.*

<sup>9</sup> *Vasi: binari di legno sui quali poggiano le barche nei cantieri.*

<sup>10</sup> *Bolini: coriandoli.*

*anche Vigo e Santa Maria,<sup>11</sup> mentre il tempo sembra avvolgersi nelle sue stesse spire e, ancora una volta, si affretta e fugge lungo le imprecise salite della vita”.*

---

<sup>11</sup> *Vigo e Santa Maria: quartieri di Chioggia, rispettivamente, a nord e a sud del centro storico della città.*





## **Seconda Classificata**

Mazzon Rita

“Sono di Padova.

La mia passione più grande è stata sempre quella dello scrivere. Poesie, racconti di qualsiasi genere. Amore, vita, favole. Tutto diventa un pretesto per prendere la penna e dipingere fogli bianchi con i miei pensieri. Mi piace scrivere anche in vernacolo. Dal 2004 ho cominciato a partecipare a concorsi letterari, per far partecipi anche gli altri delle mie emozioni.”

## **Motivazione**

*“Chiuso” è la storia della vita di un ragazzo che ripercorre la sua travagliata vicenda familiare: non ha mai conosciuto il padre, morto prima che lui nascesse; la madre alcolizzata ha sfogato su di lui rabbia e frustrazione chiudendosi in un suo mondo dal quale il figlio è escluso, è “chiuso” fuori. Un’eredità pesante, che trascina a fondo il protagonista, straziato dai sensi di colpa, dall’odio-amore che prova nei confronti della madre e di se stesso. La città fa da crudo scenario alla vicenda, diviene parte integrante di questo percorso di vita: legata alla terra come il protagonista alla sua condizione; frammentata da mille calli e viuzze ricurve come il percorso di vita del ragazzo che non ha mai affrontato i suoi problemi, ma li ha sfuggiti.*

*Ci troviamo di fronte ad una proposta narrativa un po’ diversa dal consueto. L’impianto lessicale e sintattico è intenso nei ritmi; l’alternarsi di momenti indifferenti al rigore cronologico è la rappresentazione anche stilistica della confusione cui tende la vita del protagonista. La struttura è metaforica, lo scenario è accennato, interiorizzato.*

*La forza del lavoro sono sia gli argomenti affrontati, sia l'intelligenza della struttura proposta nella quale la rapidità espressa dall'eloquio secco e conciso, induce in pause di riflessione. I personaggi con i loro fatti quotidiani offrono alla trama il sentimento basilico del dolore e dell'incapacità di reagirvi. Solo alla fine il perseguimento del riscatto verrà realizzato dal protagonista che si sente finalmente capace di non scappare di fronte alla vita.*

*Non più alla deriva ma in grado di cavalcare la marea, di scrollarsi di dosso la sua viltà e finalmente di prendere il volo.*

## CHIUSO

I muri delle case trasudano gli umori.

Il mare non ha passi, ma onde che camminano sulle fondamenta. Erodono la speranza che un giorno si possa partire.

Anche Chioggia vorrebbe fuggire, invece rimane salda, attaccata ad un sospiro di terra.

Emigrano gli uccelli. Hanno alle ali il vento delle buone stagioni.

I pesci non restano chiusi nei canali. Hanno la corrente che li porta al largo.

Chioggia è ancorata al suo mondo. Alla parlata strascicata, in cantilena, che, come nenia di onde, batte, ribatte sempre sullo stesso punto.

La marea si alza.

L'acqua alta supera i muri dei piani terra. Non si ferma.

Afferra un po' di aria per lenire il sale arso degli stenti.

Alla deriva l'anima si scolla dalla realtà. Ha troppo voglia di infinito per attraccarsi al porto.

Chioggia però non ha la forza di sollevarsi, così rimane ad assecondare l'onda.

Io ho sempre avuto bisogno di scappare dalla mia vita, ma come Chioggia non sono mai partito e mi sono lasciato andare. Dentro il suo involucro sto bene. Mi nascondo.

I grappoli dei sogni sono scoppiati ad uno, ad uno.

Un domani mi sarebbe piaciuto andare avanti. Cogliere il gesto di una persona che mi stesse accanto e che potesse estirpare questo senso di colpa che mi porto addosso.

Un marchio indelebile, eppure invisibile, perché la debolezza non dà segni sulla pelle, scorre nelle vene. Traspira nella sensibilità che fa tremare.

La debolezza fa ritornare indietro ad aprire il solito portone. Quello che mi farà del male, ma che è il solo che può annebbiare il mio destino.

Non voglio una strada precisa, larga.

La linea dritta taglia i problemi di netto.

Io ho bisogno di deviare in una calle, di incurvarmi e spesso aspettare in un angolo scuro, dove non arriva mai il sole.

Oggi sto in apnea. Trattengo me stesso. Sto presente al mio presente.

Almeno una volta voglio avere il coraggio di guardare  
affondo ogni metro di questa vecchia città.

Lei mi giudica. Mi sbatte contro la saggezza di una  
anziana, adagiata senza più il ritorno in una età  
precedente.

Lei è matrigna o forse amante in là con gli anni.

Io sono giovane senza esperienza amorosa alcuna. Lei  
conosce ogni artificio per inebriarmi.

Si colora. Si imbelletta di tinte sgargianti. Si pavoneggia per  
me solo.

Io vado in cerca di giovani ragazze. Di sorrisi attaccati ai  
davanzali. Di occhi che mi guardino almeno di sfuggita dai  
finestrini dei treni che non ho mai preso.

Gli occhi di Chioggia perlustrano, indagano la mia  
mente. Non hanno pietà alcuna per questo viaggiatore  
mancato, che si è bucato in vena la speranza.

Volevo trattenerla e farmi amica questa città. Invece di  
cavalcare la marea, mi trovo alla deriva.

Ora vivo nel silenzio. In un mistero che non voglio svelare.

Nel segreto di una casa dalle imposte chiuse.

Vivo dentro un mare di bottiglie vuote. Dove Chioggia ha nascosto il suo messaggio di salvezza che non ho ancora letto.

L'aria è densa. Mi sembra di affogare in un malessere quotidiano.

Chioggia non mi ha certo aiutato e ricomporre la mia vita. Di lei conosco molto bene il portone davanti il quale si apposta il marocchino che mi vende la dose. Di lei conosco bene il bar, dove bivacco per ore.

Dicono che già da giovani si scrive il proprio destino.

Io che avrei potuto scrivere di buono?

Io non ho mai conosciuto mio padre.

Quando mia madre è rimasta incinta, lui si è imbarcato e poi ha avuto la splendida idea di sprofondare in un abisso, per non prendersi le sue responsabilità di padre.

Mia madre viveva in una sorta di lamento che sapeva di risacca. Puzza di vino e di pesce andato a male.

Io non ho avuto la forza di emergere.

Non sono stato abbastanza sulla cresta della mia onda. Dovevo scuoiarmi di dosso la pelle della viltà, della paura ed ora ne pago le conseguenze.

Mia madre mi guardava in una sorta di torpore.



Mi chiamava con il nome di mio padre.

Perdevo a causa delle sue invocazioni sempre più la mia identità.

Chi ero?

Lei mi osservava di sbieco, come qualcosa di cui si ha il terrore. Incollerita dalla mia irrequietezza sfogava su di me la sua rabbia. Mi picchiava. Mi graffiava come una gatta in calore.

“Perché mi hai lasciato? Dimmi? Rispondi?”.

“Sono io. Sono tuo figlio, mamma!”.

“Tu sei il figlio bastardo di uomo che mi ha portato via l’anima. Ecco chi sei!”.

Allora io regredivo. Diventavo piccolo, piccolo. Mi lasciavo toccare, accarezzare come un neonato. Pensavo di poter ritornare all’inizio della mia vita. Avrei voluto chiudermi nel suo ventre ancora. Affogare nel liquido amniotico. Diventare un aborto per non vedere tutta quella sofferenza.

Lei mi tratteneva con il suo dolore.

Non faceva maturare le mie stagioni.

Le sicurezze invece hanno bisogno della luce per poter germogliare.

Solo quando ormai non ci potevano essere più legami terreni, in punto di morte, lei mi ha lasciato andare.

Il tempo si misura con le nostre distanze.

Già da molto io provavo ribrezzo per me stesso e per lei che mi aveva chiuso ogni via di uscita.

Il verbo chiudere è stato sempre coniugato in diversi modi nella nostra vita.

Lei chiudeva la porta della sua camera per bere.

Io chiudevo le imposte per non vedermi morire.

Volevamo preservare il nostro intimo dolore da quello che stava all'esterno.

Come gli alberi aggrottano le foglie, perché si innervosiscono al tocco del vento, noi ci eravamo murati vivi per non essere toccati dagli altrui sguardi.

Chioggia invece spiava. Voleva mettere in piazza le nostre debolezze. Il chiacchiericcio delle donnette non si placava.

Osservavano mia madre che se ne stava ore ed ore a guardare il vino nella bottiglia chiusa.

La metteva in orizzontale.

Lì ritrovava il mare calmo, piatto al tramonto rosato. Lì ci vedeva il mare chiaro dell'alba.

Senza inganni. Senza abissi in cui sprofondare giù in fondo.  
Il mare in orizzontale non aveva maree. Era senza onde.  
Così trasparente che si poteva anche bere. Non sapeva di sale. Aveva l'amaro gusto dei ricordi. Di quando il suo amato le prendeva la mano. L'accarezzava. Le faceva conoscere l'acqua dolce dell'amore.

Io sono stato il frutto di un amore che è durato lo spazio di una luce accecante di un faro.

Senza produrre intermittenza. Non si è prolungato in un accendi-chiudi. Si è surrogato in una lontananza di barche partite e mai ritornate. Si è spento in un addio che avrebbe voluto essere un arrivederci.

Lei aveva nel grembo un'onda di amore intensa.

Lei si sentiva parte integrante di quel mare maschile che l'aveva fatta gridare come un gabbiano per l'eccitazione dello spasmo del piacere.

Tra cielo e mare lei si era guardata sciogliere.

Aveva rotto le dighe della sua verginità.

Aveva svelato a se stessa la felicità del godere.

Si era costruita il pudore momento dopo momento ed ora con un colpo deciso aveva slacciato la sua morale. Lei non

pensava a nulla. Tutti i dubbi si erano strappati come una rete vecchia.

Era straripato il mare nella sensazione di gioia di quando si fa l'amore.

Un'unica volta è bastata ed io ero già là tra di loro. Ero un chicco, un seme, un pulviscolo di stella.

Sarei dovuto essere un sogno, un amuleto per andare avanti bene in una vita a tre.

Sarei diventato invece solamente un ricordo di un attimo d'amore.

Lei aveva capito il mistero. Non occorre andare per mare per ritornare a quel momento. Bastava bere un bicchiere di vino, o trangugiarlo dalla bottiglia per rinverdire il ricordo del suo mare d'acqua dolce.

Io restavo a guardarla. Facevo mia la sua avidità di perduti sogni.

Ora non ho più parole. Si sono nascoste sotto il sasso del passato. Sfugge dalle labbra un alito che mi riporta il suo odore.

Mia madre non mi ha mai raccontato la favola che aspettavo la sera per addormentarmi. Non veniva a

rimbocarmi le lenzuola. Spesso ero io che mi avvicinavo al suo letto e la guardavo.

Spegnevo la luce dell'abatjour. Ascoltavo il suo respiro che si ingrossava in un russare lungo che detestavo. Inspiravo il suo odore dal letto disfatto.

Strusciavo la guancia avanti ed indietro sul dorso liscio della sua mano.

Mi portavo a letto la sua inconsapevole carezza.

Quante volte però ho trovato la sua porta chiusa, quasi volesse rimanere indenne della mia presenza.

Si era costruita un mondo tutto suo, in cui spesso io non c'ero.

Quanti pianti ho fatto sul cuscino! Io che volevo essere il suo bambino. Io che avrei fatto qualsiasi cosa, perché aprisse le braccia e mi tenesse con lei stretto, accoccolato sul suo petto.

“Solo un momento, mamma, solo un attimo per assaporare il dolce senso di abbandono. Un rivolo d'affetto, mamma mi sarebbe bastato!”.

Disarmante, docile tenerezza, che snerva la rabbia ed il rancore.

Muta. La sua voce è rimasta in un silenzio strascicato.

Se cercavo di farle delle domande, la sua bocca impastata di parole e saliva, mi diceva.

“Lasciami! Lasciami stare!”.

Ho imparato presto ad essere grande. Sapevo cucinare, fare le faccende di casa. Ho succhiato le sue responsabilità al posto del latte della sua mammella. Quando la lacrima scendeva sulla guancia, segnando una ferita di dolore, quando mi sentivo solo nel buio della stanza, quanto l’ho odiata, ma quanto bene avrei voluto darle!

La mattina mi alzavo piano per non far rumore. Se delle volte riusciva a svegliarsi mi passava accanto. Mi guardava con gli occhi tristi, spenti. Si sedeva sulla sedia con il viso affondato tra le mani. Io preparavo il caffè. Il suo aroma risvegliava in lei un piccolo sorriso, che mi accompagnava tutta la mattina quando ero a scuola. Quello era il sorriso della mia mamma. Poi però un’angoscia strana mi prendeva, come se fossi stato un cieco che andava in cerca del suo bastone.

Ho cominciato così anch’io a bere, senza accorgermi. Per sentirla vicina. Per condividere con lei la richiesta d’amore.

Intanto Chioggia restava invisibile, silenziosa. Sembrava indifferente. Non aveva la forza di apparirci diversa. Non aveva il coraggio di scuoterci dal mondo, che ci eravamo costruiti per intontirci. Non volevamo riemergere ad una realtà che ci aveva resi vedovi ed orfani.

Chioggia lascia partire le sue barche dai colori sgargianti. Aquiloni in un mare di silenzi. La vela prende la forma del vento. Il vento non ha consistenza, eppure assume le sembianze. Gonfia la pancia della vela. L'obesità fatta d'aria ha l'energia di un braccio che sospinge. Non si vede il vento. E' trasparente. Si sente l'energia che fa andare avanti la barca. E' invisibile la forza, però dà il movimento. Dove si è nascosto il mio vento? Io sto qui ancora ad aspettare.

Chioggia lascia andare, non richiama a sé il pescatore, quando c'è tempo cattivo.

In tempesta, in alto mare ci si mette a confronto. Si sta in bilico tra la forza dell'uomo e quella del vento.

Nella bottiglia non c'è tempesta. E' tutto racchiuso in un diluire che sta fermo, per poi scendere lentamente. Senza

l'asperità di scogli, senza mulinelli va dritto nel cuore e scioglie le pene.

Acqua di mare. Liquido di vino. Tutto si mescola. Disseta il dolore.

Per quell'uomo sepolto nell'abisso, per quell'uomo che non ha una tomba nel cimitero mia madre ha mescolato le sue lacrime al vino per sentirne la presenza.

Ecco che la prende. L'accarezza. La bacia. Ma è solo una bugia. Lei vive nel riflesso di un amplesso.

Brinda alla solitudine rivestita da un liquido che la permea di goccioline di sudore. Ogni goccia è lui che l'aspetta.

Di quante attese è fatto un litro di ricordi?

Quanti sorsi servono per riempire il vuoto dell'assenza?

Chioggia oggi giace sotto il lenzuolo di nebbie mattutine. Calpestata da passi frettolosi che non lasciano il segno delle loro orme.

Sono miei i passi che in un continuo dormiveglia girovagano intorno alle calli in cerca della vita.

Il mare al largo è monotono. Non ha alcuna novità.



E' un animale senza testa, senza zampe, con tante gobbe che si agitano. Non ha un muso, da cui capire la espressione.

Io ho bisogno di un luogo interiore sicuro in cui potermi accoccolare.

Molto meglio aspettare al porto l'arrivo delle barche.

Chioggia è qua. Mi sferza con il suo braccio. Stana la mia paura. La strappa in mille coriandoli di luci. Rompe la nebbia dei miei giorni.

Una voce lontana mi chiama. Non so distinguerne bene il suono. Si infrange sullo scoglio. Ritorna. Sospira. Si spacca.

Da un'onda che si aggrappa ad un'altra onda sento la voce di mia madre intercalata a quella di mio padre.

Chioggia mi guarda assonnata. Sorride.

Mi svela il suo mistero.

Niente. Nessuno può morire.

Allungo un braccio verso il cielo. Mi sento divincolato dal mio liquido vischioso.

Questa volta non mi arrendo. Questa volta prendo il volo.



## **Terza Classificata**

De Bei Antonella

De Bei Antonella, insegnante, nata a Chioggia il 22\01\1957.

Ha iniziato ad appassionarsi alla *scrittura* circa tre anni fa.

Il suo primo romanzo di genere fantasy "Le tre pietre runiche" si è classificato al terzo posto nel concorso indetto nel marzo 2010 dalla casa editrice "Demito" per autori emergenti.

Il romanzo "Alexia" di genere fantascientifico si è classificato ottavo nel premio letterario "Città di Castello".

I racconti "L'isola che c'era" e "Mi chiamo Jonathan e non mangio pesce" sono arrivati secondi al Premio Letterario Città di Chioggia, rispettivamente alla seconda e terza edizione.

## **Motivazione**

*Il racconto è ben strutturato, buono lo stile, fortemente figurativo, vivo, concreto.*

*La trama, articolata dagli incastri scorrevoli, propone un percorso di lettura originale in cui piccoli spaccati di vita quotidiana, mai banali, si alternano a flash back, frammentati ma non frammentari. Le immagini sono vivide, accuratamente descritte. Il tema proposto viene trattato con delicatezza, senza scadere nella retorica. La vita della protagonista sembra in qualche modo segnata dal ritmo della marea che non ha mai seguito passivamente, andando spesso contro corrente e pagandone le conseguenze.*

*E' in una giornata d'acqua alta che la madre le confessa di essere gravemente ammalata; in un giorno d'acqua alta incontra l'uomo di cui si innamora e che la abbandonerà. Si ritrova sola, in attesa di un bambino, e pensa di abortire. La storia a questo punto rischierebbe di scadere nello scontato , ma a risvegliare l'interesse del lettore arriva "Tu".*

*“Tu” è il bambino destinato a non nascere, a non avere nemmeno un nome, qualcosa non qualcuno a cui la madre non vuole legarsi per non correre il rischio di avere un momento di ripensamento. Senza enfasi, la protagonista rievoca eventi legati alla sua infanzia ed i ricordi si coagulano in frammenti di felice intensità, ma in ognuno di essi si leva un grido silenzioso contro il destino che incombe su Tu. Gli parla, però, e lo implora di darle un segno perché si sente come la marea, sbattuta tra un alternarsi di alti e bassi, di incertezze e non sa quale sia la rotta giusta da seguire.*

*Sarà in una giornata di acqua alta, mentre la marea si ritira, che il bambino si farà sentire.*

*E' solo un fremere d'ali di farfalla, ma è sufficiente perché nell'animo della protagonista avvenga un cambiamento profondo che le permetterà di superare le sue paure e le restituirà la capacità di amare e sognare un futuro per il suo bambino che avrà finalmente un nome.*

## **TU...**

Il pulviscolo filtrato dalle imposte socchiuse inonda la camera e raggiunge svogliatamente gli occhi di Laura, facendo fremere le sue lunghe ciglia. Il cervello le ordina perentorio che è tempo di ricollegarsi alla vita, così abbandona le gambe in cerca delle ciabatte, ma i piedi si scontrano soltanto con il freddo del pavimento. Rabbrivisce, consapevole che la giornata sta iniziando con il sapore del latte andato a male. Si avvicina alla finestra e seguendo il solito rituale sbircia all'esterno, abbassando d'istinto lo sguardo fino a raggiungere il canale. La marea trasborda, e il sasso bianco che delimita la riva sembra unire due mondi che stanno diventando uno: acqua e terra si cercano, si fondono, s'intrappolano, si concedono senza pudore in un amplesso delirante e irripetibile.

La donna segue con lo sguardo una borsetta azzurra che naviga trasportata dalla corrente. Questa prosegue adagio, placidamente, effettuando d'improvviso una virata tortuosa, annaspa tra i flutti e pare soccombere appesantita dall'acqua, per poi risorgere e continuare il

suo cammino. Avanza ancora un po' e sfiora il muro della casa di fronte, quindi torna al largo strofinandosi contro il legno rattappito di un peschereccio. La barca è legata con un doppio giro di corda alla bitta più vicina e lo scricchiolio che produce il suo ondeggiare sotto la guida del vento assomiglia a un racconto sussurrato sottovoce che narra di mari lontani, di pesci silenziosi dagli abiti sgargianti, di confini raggiungibili solamente con il pensiero. La borsetta ascolta incantata quelle storie e le fa proprie, desiderando con tutta la consistenza della sua anima di plastica divenire protagonista di tali avventure, per calcare le onde verso luoghi inesplorati e abbandonare la mediocrità della sua vita da "usa e getta".

E in questo momento Laura si sente plastica azzurra, usata e gettata senza alcuna possibilità di riciclaggio.

Il tempo stringe, sa che dovrebbe sbrigarsi se non vuole tardare, ma non riesce a distogliere lo sguardo dalla marea che sembra attirarla con lo sciabordare delle sue increspature. Queste, inizialmente cariche di forza, arrancano verso riva perdendo gran parte del loro turgore. Poi muoiono contro i muri delle case in uno *sciaf sciaf* monotono e uggioso.

E lei rivive la soddisfazione del suo essere bambina sulla scia dell'acqua alta.

Sente il freddo degli stivaloni neri di due numeri più grandi infilati sopra i calzettoni di lana, e il suo trascinarli adagio per evitare che gli schizzi le irrorino le gambe. Quell'andatura, però, non si addice alla sua naturale impazienza, perciò decide di alzare i piedi sopra il pelo dell'acqua per fare più in fretta, e inevitabilmente arriva in classe bagnata fradicia. Ma Laura ha scelto fin d'allora di cavalcare la vita come "soggetto", piuttosto che lasciarsi vivere da banale "complemento oggetto" destinato a subire per sempre le azioni. Per questo solleva i piedi invece di trascinarli, e l'acqua si prende la propria rivincita annaffiandola copiosamente, perché si soffre comunque meno nell'essere passivi e seguire la marea.

Marea che ha involontariamente segnato tutto il profilo della sua esistenza. E una mattina di Novembre, all'improvviso, lo *sciaf sciaf* non le provoca alcuna gioia, alcuna voglia di "paciolare" con i compagni d'infanzia. Non desidera più fare a gara su chi arriva nel punto più basso della calle per oltrepassarlo incolume, arrischiando senza



rimetterci gli orli di quelle gonne a pieghe predilette dal gusto della madre, ma mal tollerate da lei.

Il pensiero dell'acqua alta che si allunga su Chioggia incombendo come una nube radioattiva, anziché rallegrarla, la infastidisce, le procura una sorta d'irritazione nel lasciarsi andare a qualcosa di scontato, di visto e rivisitato automaticamente decine di volte.

"Uffa" pensa mentre scende le scale come una donna gravida per l'intralcio degli stivaloni "ancora sto casino di acqua puzzolente!" e così, in punta di piedi e senza rendersene nemmeno conto, abbandona la fanciullezza per intrigarsi nel mondo adulto che l'attende con fare sornione, in bilico tra il compiaciuto e il beffardo.

Da lontano le giunge l'eco di una risata che interrompe le sue riflessioni. Ed ecco sbucare dall'angolo di una stretta *calesela* due bambini che si tengono per mano, e si divertono a fingere di far cadere il compagno con sciocche spintarelle e improbabili urti. Da dietro, un nonno che sembra uscito senza fretta da un dipinto di Pregolato li rimprovera in tono affettuoso. I ragazzini per un po' decidono di seguire le sue ammonizioni, per poi

ricominciare il loro divertimento in una pantomima da teatro grottesco.

Laura li segue con lo sguardo finché spariscono come inghiottiti dalla marea. E rimane di nuovo sola. Sola e abbandonata come un vecchio bragozzo che sta andando alla deriva. E come l'imbarcazione lotta per riprendere la rotta e arrivare alla sicurezza del porto, così lei si sforza di riprendere in mano le redini della sua vita. Ma la corrente e il vento, improvvisati alleati per l'occasione, uniscono le loro forze per trascinarla lontano ... lontano da Itaca, dalla terraferma, da un'illusione d'amore.

"Basta! Non è proprio giornata di brutti pensieri! Tra qualche ora avrò bisogno di tutto il mio coraggio ... ma scaramantica e attenta ai segni come sono, l'acqua alta non ci voleva, non stamattina. Non mi va d'uscire per impantanarmi in questo liquame che sa di topo morto!"

Lo squillo del telefonino, posto distrattamente accanto al posacenere, la fa trasalire. Non ha bisogno di controllare di chi sia il numero che appare sul display e di sicuro inizia con un 347 ... sa benissimo chi può chiamarla oggi, a quest'ora. Desidererebbe tanto si trattasse di un ex compagno d'università, o di un'amica che sente la sua

mancanza e ha voglia di scambiare quattro chiacchiere con lei, ma la corrente che l'ha portata alla deriva ha fatto sgretolare tutti i ponti che la legavano alle persone che una volta erano importanti.

Guarda per l'ennesima volta la sveglia sul comodino e non si decide a muoversi. Per ingannare il tempo, anche se il tempo difficilmente si fa ingannare, opta per la prima sigaretta della giornata. E mentre il fumo cancrenoso le penetra i bronchi e spazza i suoi polmoni, risente in bocca il gusto acido di un'altra acqua alta, quella che richiamò da lontano le nubi che nascosero per sempre la sua stella polare. E senza conoscere la posizione del Nord, vento e corrente fanno davvero da padroni!

I ricordi appesantiscono ancora una volta il suo cuore: ricordi che se potesse vendere, offrirebbe gratis al primo avventore che passeggia tra la folla, cederebbe volentieri all'affarista privo di scrupoli o al magnaccia che controlla il suo ultimo prosperoso acquisto. Baratterebbe un cazzo di ricordo per ogni notte senza incubi ...

Il flash back la colpisce con premeditazione e accende il suo cervello in un game over senza speranza.

Ultima domenica d'Ottobre, cielo mattone così gonfio d'acqua che può bastare la punta di uno spillo per farlo esplodere. Laura entra in chiesa e si siede accanto alla madre vestita a festa, con gli occhi fissi sull'altare.

La donna riesce a farle capire quando apprezza quel suo tallonarla nei meandri della fede, anche se un po' indolentemente. Laura risponde piano al sacerdote, pensando ai fatti propri. Poi quell' "Andate in pace" la riscuote, ma mai parole furono meno profetiche come in quel giorno lontano.

Escono in fretta e dai buchi dei tombini zampillano fiumi d'acqua, simili a fontane in un gioco improvvisato: quella più vicina singhiozza appena, la seconda spruzza prepotente, la successiva allaga in silenzio lo spazio conquistato per diritto. Laura e la madre corrono divertendosi a schivare le bolle di liquido pompato che si son create dal nulla, spuntate come funghi dopo un piovasco. Approdano quasi senza accorgersene sotto la tettoia del solito bar, si siedono ordinando due cappuccini con tanta schiuma, di quelli che trasbordano e rischiano di creare negli abiti una gittata di macchie nelle varie tonalità dei marroni.

Ma a loro piacciono così e ognuna controlla l'altra per anticipare rovinosi trabocchi.

"Devo dirti una cosa" inizia con calma la madre "l'altro giorno facendomi la doccia mi sono accorta di una specie di rigonfiamento sul seno sinistro. Sono stata dal medico ... insomma ... è inutile girarci tanto intorno: si tratta di cancro".

La pioggia scroscia sul tendone al ritmo triplicato del cuore di Laura che non risponde, annichilita, terrorizzata. Sente solo il tambureggiare dell'acqua sopra di lei e un pensiero fisso, martellante come le gocce che battono, rimbalzano, scivolano sul tendone, creando rivoletti che scendono rapidi e con i loro schizzi le gelano i piedi. E il gelo sale alle gambe, si ferma alle ovaie, le prende la bocca dello stomaco, pungolandole il cuore ...

Sulla riva la presenza di un vecchio la distrae dai suoi pensieri. E' stracarico di pacchi, borse e borsette dai colori più improbabili come un Babbo Natale arrangiato alla meglio. Fa l'equilibrista tra la forza gravitazionale che lo attira verso sé e i pesi che tenta invano di distribuire tra le mani, gli avambracci, e le ascelle che con la loro concavità

sembrano nate a quello scopo. Fischietta spensieratamente nonostante tutto il suo daffare. Forse è rimasto un po' bambino e lo *sciaf sciaf* dell'alta marea riesce ancora a trasmettergli allegria. Arriva a passo di danza accanto ai cassonetti e inizia la selezione: questo di qua, l'altro di là, l'umido è quello che gli dà più preoccupazione. Ogni tanto spia intorno come chi ha la coscienza sporca: non deve essere troppo abile nel differenziare e teme che qualche agente in borghese possa sfidare il tempaccio per controllare le sue mosse. Infine, soddisfatto del lavoro, sta tornando sui suoi passi quando avverte la presenza di Laura. Allora alza lo sguardo e per un attimo i loro occhi s'incrociano. Lui le sorride, la donna ricambia, ma la bocca tirata sembra respingere anziché coinvolgere. Il vecchio però insiste, agita la mano e inaspettatamente le invia un bacio con la punta delle dita ... e il bacio arriva alla donna che lo avverte appena, perché è di nuovo immersa nel passato.

L'intervento dell'asportazione completa della mammella sembra risolutivo, i marcatori si comportano "da signori" rimanendo sulla soglia dei valori normali. Ma come chi ha visto schiantarsi un fulmine a pochi metri e incredulo si

accorge di esserne rimasto incolume, così Laura va a trovare la madre tutte le sere, per assicurarsi che sia ancora e sempre là. E lì la trova, stesa sulla poltrona che si rivolge dritta al televisore, poltrona che col tempo impara a odiare: odia il suo colore così scontato, il tessuto consunto al centro che ha preso la forma del suo corpo, l'odore di gommapiuma e malattia che sprigiona e che arriva a lunghe zaffate, inducendola quasi ad arretrare e fuggire in un universo parallelo. E una sera d'inizio inverno, mentre il fischio acuto della sirena dell'acqua alta lacera il silenzio, la madre le rivela che un nuovo intruso si è stanziato in lei.

Intruso che si insidia in casa prima che tu arrivi, controlla che l'appartamento sia vuoto, poi ispeziona ogni angolo, scovando quello più adatto per nascondersi e pazientemente attende il tuo ritorno. E tu alla fine entri, ignara di quegli occhi che ti osservano, spiando ogni tua mossa. Veloce lasci cadere il cappotto sul divano e vai in bagno a prepararti per la notte.

E lui non aspetta altro. Si muove con circospezione, si avvicina guardingo approfittando della penombra e ti afferra di spalle, non dandoti modo di emettere alcun

suono, perché con la mano ti comprime la bocca ... e il nero è l'ultimo ricordo cosciente che ti rimane ...

Un nuovo squillo del cellulare la fa sobbalzare. Questa volta è tentata a rispondere e allunga la mano. Alla fine però s'impone di deviarla e la costringe a spostarsi sulla fetta di torta al cioccolato avanzata la sera prima, lasciata triste a rinsecchire sul davanzale. Si ritrova così a giocare con le molliche della pasta, come quando era piccola e sua nonna le diceva che il cibo non andava sprecato. Stacca delicatamente pezzetti di crosta e scava con le unghie finché riesce a trovare la polpa molle, morbida, anche se fin troppo friabile. L'appallottola come fosse creta, la plasma scaldandola con il calore delle mani e poi forma palline che pone perfettamente in fila. Una fila ordinata, come quella di quel quindici Novembre davanti lo sportello della banca.

Laura, a una settimana dal funerale, è apatica a tutto quanto la circonda. Ma d'improvviso la porta automatica si apre sul chiasso di una famigliola che entra portandosi appresso odore di vento e parole. Il padre sospinge il



bambino più piccolo che recalcitrante s'impunta e non vuole saperne di procedere. La madre sospira e cerca di convincere il figlio con una serie di paroline dolci, ma si vede lontano un miglio che è esasperata e ha voglia di strattonarlo malamente. La ragazzina, forse già in preadolescenza, si estranea da tutto: sta ascoltando rapita la musica dalle cuffiette collegate all'ipod, ma ogni tanto si guarda intorno vergognosa.

"A quell'età sono terribili e allo stesso tempo deliziosi, non trova?"

Laura si volta e si scontra con due occhi verdi ... i "più verdi" che abbia mai veduto prima. L'uomo la sovrasta di due spanne e per questo sembra quasi inchinarsi per restare al suo livello. Lei non sa decidersi se rispondergli o meno, poi opta per una frase di circostanza, tanto per non sembrare maleducata.

"Non saprei, io ho così pochi rapporti con i nanetti!"

"Nanetti! Bella maniera di definirli! Io ci lavoro con i nanetti, ma non mi era mai venuto in mente di chiamarli così".

"Insegnante?"

"Pediatra. Vivo fuori città, ma ho qui una vecchia zia e ogni tanto vengo a trovarla. E quella mi spedisce subito in banca a *controllare i suoi affari!*"

Laura sorride, la prima volta dopo mesi. Ora si trova dietro all'uomo e può osservarlo di nascosto: capelli brizzolati tagliati corti, spalle larghe da lottatore, giacca informale su un paio di jeans aderenti. A tradire una certa forma di vanità un paio di Hogan da trecento euro: semplici, griffatissime, scarpe da tennis che hanno dimenticato da tempo il prezzo delle prime Superga.

Il loro poteva rimanere un incontro così: due persone appartenenti a emisferi diversi le cui linee della vita sono diventate incidenti in un punto "x" qualsiasi, su un piano denominato Alfa. Incontri come mille altri, volti che dimentichi nel giro di un secondo, occhi, espressioni, tocchi, odori destinati a non scalfirti, a non produrre in te alcun cambiamento ... gesti, sguardi che ti scivolano addosso come il complimento osceno di un camionista.

Invece la casualità di quell'incontro finisce all'uscita dalla banca.

"Cavolo! Acqua alta! Ma da dove è uscita?"

Laura si avvicina, e mentre lo fa, sente che non dovrebbe: non conosce quell'uomo e non ha nessun motivo per essere gentile.

"Immagino sia complicato per uno da fuori!"

"Complicato! Mi mette un'agitazione addosso. Di solito vengo qui in estate e non sono preparato a tutto questo!" e fa un gesto con la mano così ampio e teatrale che la donna non può fare a meno di scoppiare a ridere.

"Se mi segue, la conduco per le callette che comunicano con le calli principali. Là non dovrebbe ancora essere arrivata l'acqua".

E così procedono, lei davanti, l'uomo che la segue e si meraviglia per quella matassa di viuzze che non ricordava.

"Il minimo per sdebitarmi è invitarla per uno spritz: lo bevete l'aperitivo, in questa città che non è ancora riuscita a domare le forze della natura?"

"Oh, per quanto riguarda l'acqua alta, ritengo abbia i giorni contati. Il baby Mose è in dirittura d'arrivo e dicono che risolverà tutti i nostri problemi".

"Ma ... e per lo spritz?"

"Non so ... in questo periodo non sono al mio meglio!"

"Uhm ... non si direbbe ... a vederla ... proprio non si direbbe!" la stuzzica lui, lanciandole un lunga occhiata.

Laura si sente arrossire e si maledice per questo. Non è più una liceale, e certe reazioni dovrebbero essere cancellate automaticamente dal D.N.A., non appena superati i sedici anni.

"Via, è solo un banale spritz! " la placca lui "non mi vorrà far passare la serata ascoltando l'elenco delle persone decedute negli ultimi mesi. Mia zia è molto professionale, non scorda nessuno e infarcisce il tutto con descrizioni dettagliate di malattie, funerali, ghirlande con dedica. Mi dica di sì! Va bene per le sette?"

Il cambio di registro nello stridio dei gabbiani la fa ritornare al presente. La solita nonnetta, quella del secondo piano, sta lanciando nella loro direzione spuntoni di pane raffermo. Laura si è sempre chiesta come può una vecchina, che peserà sì o no trenta chili con addosso la sua spessa sottoveste di lana, a compiere lanci a lunga gittata come fa la sua dirimpettaia. Tutti nella calle conoscono quella sua mania di dar da mangiare agli uccelli, ma lei si difende egregiamente.

"Poveri crocai, co ghe ze l'aqua alta, dove troveli da magnare?"

Laura segue la zuffa degli animali per accaparrarsi il boccone più prelibato: i deboli sono destinati a soccombere, quelli più aggressivi e veloci arraffano i pezzi più prelibati, tra un mulinare di ali e un agitarsi frenetico di becchi. Sopra una bricola, immobile tanto da sembrar finta, una gabbianella osserva quell'accozzaglia vibrante con atteggiamento di distacco. Forse è troppo pigra per intrufolarsi nella mischia, forse ha già la pancia piena, forse pensa che non valga la pena scontrarsi con i propri simili per mendicare la carità di un umano.

E lei quel quindici Novembre era proprio come quella gabbianella: troppo pigra per rispondere di no, troppo sola per rimanere ancora sola, così vulnerabile da essere disposta a mendicare la carità di un suo simile.

I ricordi sono così *presenti* che le mettono quasi paura.

Dopo lo spritz bevuto in piedi, in mezzo a una musica assordante, seguono messaggi a raffica. Laura inizialmente risponde senza troppa convinzione, s'ingrippa sulle parole, ci gira intorno, dice e non dice. Al contrario il

tono del suo interlocutore si fa sempre più insistente, più audace, fino a portarla a fissare un nuovo incontro. Si trovano a metà strada, lei è confusa, l'uomo invece fin troppo deciso, e finisce com'è logico debba finire.

Solo molto più tardi, in macchina, con i finestrini appannati dai loro fiati, Laura scopre la verità che l'aggredisce come l'intruso che aveva attaccato la madre ... una verità riferita nella sua forma più cruda e assimilata tra spirali di fumo di sigarette che l'avvolgono e la riportano nel buco nero in cui era precipitata dopo il lutto. Buco nero dalle pareti così lisce e prive di appigli che le rendono difficilissima la risalita. Ma lei rimane comunque una lottatrice e pur ferendosi le dita e ammaccandosi i gomiti riesce pian piano a tornare in superficie per buttarsi in quell'amore con tutta l'intensità di cui il suo cuore è capace. Vive per stare insieme a lui e nulla ha più importanza.

L'uomo invece continua la sua farsa la domenica mattina nel cucinotto di casa, quando prepara la colazione canticchiando l'ultimo successo di Ligabue, mentre la moglie in bagno si spalma ettolitri di crema, con cui s'illude di fermare le rughe e fingere che lui sia ancora suo.

Ma poi un giorno, senza alcun preavviso o biglietto d'invito, arriva subdolo il momento della verità: l'ora di mettere un po' d'ordine ai cassetti, di dare aria alle stanze rimaste chiuse per troppo tempo, di togliere i panni che coprono i mobili di un rapporto in cui solo uno dà, mentre l'altro si limita a ricevere ...

Se l'era sentita nella pancia da subito, prima ancora di trovare il coraggio di scendere alla ricerca della farmacia di turno. Domenica pomeriggio, giorno di riposo per Dio e per tutte quelle coppie che staccano la spina dopo sei giorni di corse e affanni per ritrovarsi finalmente insieme. Per Laura invece il giorno peggiore della settimana, il giorno della solitudine, del guardare vecchi film in pigiama divorando tonnellate di dolci.

Non ci mette molto ad arrivare alla farmacia a orario continuato che si trova proprio accanto casa sua. Entra in punta di piedi e chiede sussurrando un test di gravidanza. Un commesso dall'aria saccente le fa un lungo elenco dei prodotti più efficaci e sicuri, mentre la donna tenta di nascondere la mano sinistra, quella che secondo consuetudine reca il peso di una significativa fedina d'oro. Si schernisce rispondendogli che faccia lui, che non è

molto pratica in queste cose. Esce con il pacchetto in mano e si fionda a casa dove legge attentamente le istruzioni del bugiardino. E si accorge con sorpresa che non c'è nemmeno tanto d'aspettare: un arco brevissimo di tempo per separare la vita dalla non-vita, di selezionare l'incontro consapevole tra una parte di sé e quella di lui, dal brodo primordiale dove geni e cromosomi si respingono e s'impediscono di divenire una sola cosa.

Deve attendere solo un minuto, infatti, per scoprire che un girino vagabondo, grazie al caso che a volte amministra la vita, è riuscito a raggiungere lo scopo per cui è nato. Laura continua incredula a fissare la prova della sua maternità, felice, scoraggiata, raggianti, disperata. Stringe tra le mani quella specie di termometro che segna il grado contrastante delle emozioni che sta vivendo, mentre seleziona automaticamente il numero ripetuto decine di volte negli ultimi giorni.

Uno squillo ... due ... rispondi, ti prego, rispondi ... cinque ... dai, amore ... un clic ... finalmente!

"Ti avevo detto che stamattina stavo in casa con loro ... non sai stare ai patti, Laura! Per fortuna che lei è appena uscita per ..."



"Dovevo dirti una cosa molto importante!"

"Spero lo sia davvero!"

"Ho fatto il test ..."

Silenzio ...

"Allora?" sputa fuori con rabbia, proprio quando non può più farne a meno.

La voce le trema. Vorrebbe che non avesse mai risposto, che la moglie rientrasse all'improvviso e li sorprendesse, che la terra si aprisse e divorasse la sua casa ...

"Positivo" bisbiglia.

Di nuovo silenzio. Poi.

"Ne sei certa? Magari non hai saputo seguire bene le istruzioni!"

Ancora dannato silenzio, pesante più di un alito di iena, infine un esasperato:

"Insomma che *hai* intenzione di fare?"

Quella seconda persona singolare buttata in faccia come acido da uno psicopatico, la uccide. Vorrebbe dirgli che si è ficcata in quel rapporto con il cuore in mano e il cervello in affitto, e in cambio lui è riuscito solo a rovinarle la vita. Ma è cosciente che lo scaricare la sua frustrazione non servirebbe a nulla. Perciò con distacco vede la sua mano

pigiare il tasto rosso che mette fine a quella conversazione e al loro amore.

Laura torna volentieri a oggi perché la sua attenzione è catturata da uno strano movimento lungo il corso del Popolo. Dalla finestra riesce a scorgere un piccolo lembo, quel tanto sufficiente per capire che stanno sistemando la passerella. In questo modo la città può ridiventare un tutt'uno: passanti infreddoliti la percorrono come funamboli alle prime armi, lentamente ... difficile procedere se arriva qualcuno contromano. Allora le persone s'inventano un valzer lento ballato tra languide torsioni di busti, repentini incroci di gambe, sorrisi stereotipati per quell'obbligata vicinanza tra estranei. Ma a Chioggia tutti conoscono tutti, e la passerella traballante si trasforma per incanto in un tam tam, in un nuovo mezzo di comunicazione di massa dove tra sbilanciamenti e passi affrettati ci si chiede se era bella la figliola in abito da sposa o a chi assomiglia il nipotino appena nato.

Laura allora pensa che non l'ha mai chiamato con alcun vezzeggiativo, non si è infarcita la testa di sogni sul colore

degli occhi o sulla forma del naso che, se fosse stato simile al suo, avrebbe guardato il cielo con determinazione. E' sicura che la nonna, afferrandoglielo in quello stupido gioco di farlo poi riapparire a mo' di cucù tra indice e medio, avrebbe sentenziato come soleva dire a lei, quando era piccola.

"Naso che varde la testa, ze peso de na tempesta".

No, non è il caso d'instaurare alcun contatto più profondo, non può concedersi alcuna scivolata di cuore: lei di qua con le sue nausee e i suoi problemi, e lui che si attacca prepotentemente alla vita con un accanimento che la stupisce. E più la madre è indifferente e quasi infastidita dalla sua presenza, più il figlio la sceglie come unico bersaglio d'amore. Finché una mattina, dopo l'ennesima corsa in bagno, decide di rivolgersi con un sussurro.

"*TU*", la devi smettere di farmi vomitare!"

E più tardi in cucina.

"*TU*", se sei troppo piccolo per il caffè, non vedo perché io non possa più sopportarne l'odore".

Un *tu* generico. Il *tu* con cui i ragazzi si rivolgono oggi alle persone più grandi. Ma lo stesso *tu* che usi per richiamare indietro il cane che sta proseguendo troppo

velocemente o con cui maledici la portiera dell'auto che si è spalancata a causa del vento. Un anonimo *tu* per dirgli: "Ehi, continuiamo a mantenere le distanze!"

Ma intanto un sottilissimo filo si è teso tra loro. Laura desidererebbe tanto aggrovigliare il bandolo della matassa alla sua mano per non farlo sfuggire, però non si sente ancora pronta al ruolo che *TU* le vuole imporre. Così, come una moderna Parca, si prepara a recidere quel flebile legame, interpellando un medico compiacente che promette di azzerare *TU* per sempre: bastano solo poche ore di Day Hospital ...

Laura è ancora seduta, mentre l'orologio con il suo ticchettio scandisce l'ultimo tempo di quella briciola di cellule, di quel pacchettino di guizzi e danze che si è costruito una casetta sicura tra le pareti del suo utero. Si deve sentire protetto come lo era lei, quando in spiaggia edificava rifugi con l'ombrellone conficcato sulla sabbia, una miriade di asciugamani dai colori dell'estate, sedie sdraio a grosse righe che stavano in piedi sorreggendosi tra loro. E lei dentro quella "casetta" aspettava tranquilla che spiovesse, certa che nessun uragano avrebbe potuto

sradicare il suo guscio. Chissà se *TU* percepiva la fragilità del suo vivere, se sentiva che stavano arrivando le avvisaglie del tornado del mago di Oz. Ma il vento non avrebbe condotto la sua casetta tra amici come l'uomo di latta o lo spaventapasseri. *TU* sarebbe finito in un mondo tutto nero, un mondo pervaso solo dal niente.

La marea adesso è a un punto morto.

"Cara fia, ti ze come l'acqua alta: sie ore la cresse, sie ore la cale!"

Risente ancora la voce della nonna che le si rivolgeva così perché da ragazzina s'infuriava con facilità, ma un attimo dopo non sapeva quale strategia adottare per farsi perdonare. E tra la rabbia che sbolliva, e il suo senso di rimorso, si tracciava una linea di confine rappresentata da un momento ben definito, in cui si sentiva annegare, sballottata e fustigata da un'onda di marea.

E come allora, anche oggi sta annaspando tra i flutti di "Sie ore la cresse" e "Sie ora la cale", e non sa quale sia la rotta più giusta da seguire.

Sa solo che se andrà all'appuntamento col Dottor Morte non potrà sorreggere *TU* nei primi passi, né collezionerà i suoi dentini da latte come francobolli rari. Non l'aiuterà a

costruire aquiloni di carta velina e canne rubacchiate nei parcheggi. E quando adolescente *TU* ce l'avrà col mondo da "Sei ore la cresse", non potrà mostrargli l'ultimo ciuccio, quello conservato a sua insaputa. Quello con l'impronta dei primi dentini, creduto *rubato* dai passerotti durante una scampagnata. Allora forse gli tornerà il sorriso e le "Sie ore la cale" diventeranno sei ore per cui varrà la pena vivere.

Ecco perché Laura continua ostinatamente a fissare la marea, combattuta.

"Che mi dici, *TU*? ... Te la senti di essere noi due da soli? Non mi rispondi, vigliacco! Mandami un segnale, un avvertimento qualsiasi e io saprò tradurli in decisione. Nulla? Una mossettina? Una capriola subacquea? Va bene, mettiamola così: sai benissimo quanto io mi faccia condizionare dai segni e sembra che tutta la mia vita sia stata influenzata dall'acqua alta ... perciò se adesso questa si ritirerà definitivamente, io e te ce la giocheremo insieme ... in caso contrario ripiomberai nella culla di trine nere dove fanno la ninna tutti i piccolini che non si sveglieranno mai".

E Laura aspetta, bucando il vetro della finestra con trepidazione, vivendo quei momenti con un'ansia che l'attanaglia. Ma intanto, nel profondo, si accorge di stare tifando per *TU* con tutte le sue forze.

La marea s'inventa un po' di capricci, avanza e si ritrae, come una donna rifatta, indecisa se mostrare o meno le sue nuove forme. Sono le sette e mezza quando l'acqua lambisce la parte finale del sasso bianco, languidamente, come una carezza da sempre desiderata.

Quasi le otto: ormai la città si scrolla di dosso le ultime gocce che scivolano sulla sua pelle in un gioco sensuale. Riva Vena assomiglia al corso del Popolo dopo il mercato, quando le bancarelle abbandonano il loro campo da battaglia. Alghe calpestate, maciullate, sbrodolate, hanno lo stesso colore della malinconia. Cartacce spiaccicate, lasciate ad ammorbare nelle pozze come se il mondo fosse sottosopra e i manifesti appiccicati sui muri si trovassero ora a spazzare le strade.

Ma Laura in questo momento non sta più guardando fuori. Sorride tra sé e intanto fa scendere il suo sguardo verso il basso, appoggiando la mano sulla pancia ancora piatta a cercare il suo primo vero contatto con *TU*. E le

sembra di ricevere in cambio una vibrazione, un fremere d'ali di farfalla, un sussurro che le fa ritrovare la rotta perduta.

Allora si concede un lungo sospiro, e bisbiglia con una tenerezza tutta nuova per lei: "Ora bisogna cercare un nome ..."



**I Presidenti  
delle**

**Giurie**



## **IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE POESIA**

Lando Stefania

Attenta ed interessata a tutto ciò che riguarda la sfera umana a tutto tondo, in particolare alle manifestazioni emotive, comportamentali e psicologiche della persona, dopo aver frequentato l'Istituto Magistrale, si laurea a ventidue anni in Pedagogia, poi in Psicologia, in seguito in Pedagogia Clinica PGC.

Ha conseguito numerosi Perfezionamenti e Master Universitari, alcuni annuali, altri biennali, in particolare nei seguenti ambiti: Letteratura Italiana; Didattica Generale e Sperimentale; Comunicazione e Multimedialità; Educazione Multimediale e Didattica di Livello Avanzato; Merchandising e Marketing d'azienda; Problematiche e Abuso sui Minori; Bullismo e Cyberbully; D.S.A . Patologie nell'apprendimento.

Nell'ambito dell'insegnamento consegue dapprima - la Specializzazione Biennale per i seguenti insegnamenti: Materie Letterarie nella Scuola Superiore; Materie Umanistiche nella Scuola Superiore - Psicologia, Filosofia,

Pedagogia, Sociologia - in seguito la Specializzazione in Pedagogia della Didattica Speciale Applicata nella Scuola Secondaria di Secondo Grado.

Ha superato i seguenti Concorsi Ordinari: Insegnamento nella Scuola Primaria; Materie Letterarie nella Scuola Secondaria di Primo Grado; Materie Letterarie nella Scuola Secondaria di Secondo Grado; Materie Umanistiche nella Scuola Secondaria di Secondo Grado; Geografia Economica e Turistica nella Scuola Secondaria di Secondo Grado.

La vastità e la delicatezza del campo di interesse personale l'hanno portata ed ancora la portano ad un percorso di continuo approfondimento ed aggiornamento.

Dal 2006 è Consulente Tecnico Peritale e Consulente Tecnico d'Ufficio.

Dal 1988 insegna con grande passione. E' stata docente di: Psicologia, Filosofia, Pedagogia e Geografia Economica ed attualmente è insegnante di Materie Letterarie nella Scuola Superiore.

Tra i primi Pedagogisti Clinici in Italia, svolge dal 2005, a Chioggia con proprio studio, la Libera Professione di Pedagogista Clinico, nuovissima figura professionale in

Aiuto alla Persona nei disagi e problematiche dell'intero arco di vita, sfida che l'ha letteralmente conquistata e gratificata per i risultati finora conseguiti.

Promuove cultura attraverso l'ideazione e l'organizzazione di convegni e tavole rotonde. Collabora con enti privati, pubblici e no-profit nell'ambito della sua formazione specialistica.

Oltre ad essere stata membro di Giuria in Concorsi Letterari e di Poesia negli Istituti dove ha insegnato, promuove nei suoi allievi l'arte di "provare a fare poesia".

Il suo motto è *"In ciascuno di noi c'è un poeta: sta a noi scoprirlo!!"*

Nella sua programmazione didattica non mancano infatti incontri con gruppi di poeti e partecipazioni a rassegne di poesia, per sensibilizzare i giovani alla scoperta dei loro sentimenti più profondi, aiutandoli così ad ascoltare ed assecondare la parte più profonda della loro anima e il linguaggio dalla stessa proveniente.



## **IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE NARRATIVA**

Ruggeri Nelly

Nata a Messina, vive a Chioggia. Laureata in Pedagogia presso l'Università di Padova, ha insegnato nella scuola primaria e successivamente in quella secondaria di primo grado. Per trentadue anni è stata docente di Materie Letterarie nella scuola media di S. Anna dove si è occupata della gestione della biblioteca. Ha organizzato varie attività didattiche e formative nell'ambito scolastico. Attualmente è in pensione. Recentemente ha pubblicato il libro "Sono soltanto cose" Think Adv Ed., finalista alla VI Edizione del premio letterario Le Fenici.